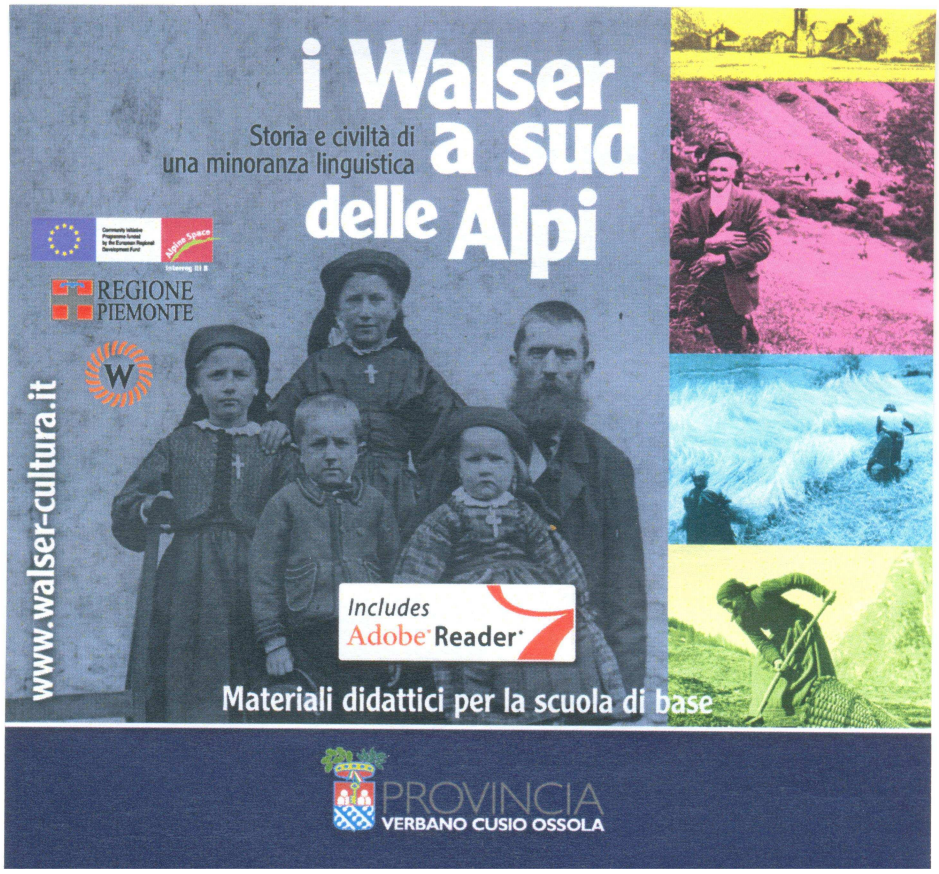


i Walser

Storia e civiltà di una minoranza linguistica a sud delle Alpi

Materiali didattici per la scuola di base

Ideazione e testi:
Paolo Crosa Lenz (le schede 14 e 15 sono di Valerio B. Cantamessi)
Immagini:
archivio Paolo Crosa Lenz (quando non diversamente specificato)
Grafica:
Giorgio Graffieti

Pubblicazione edita nell'ambito del Progetto Interreg IIIB Alpine Space "Walser Alps"
© Provincia del Verbano Cusio Ossola, 2007

PROVINCIA VERBANO CUSIO OSSOLA
REGIONE PIEMONTE

i Walser a sud delle Alpi

Storia e civiltà di una minoranza linguistica

INDICE

1 I Walser
Gli uomini della montagna

2 Le colonie walser nel Verbano Cusio Ossola
Macugnaga - Makanà

3 Le colonie walser nel Verbano Cusio Ossola
Formazza - Pomatt

4 Le colonie walser nel Verbano Cusio Ossola
Salecchio - Saley

5 Le colonie walser nel Verbano Cusio Ossola
Agaro - Agher

6 Le colonie walser nel Verbano Cusio Ossola
Ornavasso - Urnafasch

7 Le colonie walser nel Verbano Cusio Ossola
Campello Monti - Kàmpel

8 Le colonie walser in Valsesia
Alagna, Riva Valdobbia, Rima, Carcoforo, Rimella

9 Vivere e sopravvivere sulle Alpi
L'alpwirtshaft o "agricoltura mista di montagna"

10 Abitare sulle Alpi
Pietra e legno: gli edifici rurali della civiltà walser

11 La cultura tradizionale
Usi, credenze, leggende. Il folklore

12 Mangiare walser
Alimentazione e risorse della montagna

13 Camminare sulle Alpi
Contadini-someggiatori sui valichi alpini.

14 Parlare in walser
La lingua e la toponomastica

15 Parlare in walser
Materiali linguistici

16 Le minoranze linguistiche in Italia
Il progetto Walser Alps

17 Materiali "grigi"
Materiali per la didattica nella scuola di base

PROVINCIA VERBANO CUSIO OSSOLA

REGIONE PIEMONTE

Community Initiative Programme funded by the European Regional Development Fund

Alpine Space

Interreg III B

Il Goms, un laboratorio di civiltà

Quella dei Walser è l'avventura storica e di civiltà di un piccolo popolo che seppe vincere la sfida delle altezze: la capacità di vivere stabilmente alle quote più elevate. È anche la vicenda di uomini che sconfissero la paura medioevale della montagna, occupando stabilmente le alte valli di montagna con villaggi stanziali e colonizzando le praterie in quota fin contro le rocce e i ghiacciai. Questo avvenne nel Medioevo, dal X al XV secolo, prima nell'alta valle del Rodano in Vallese, poi un po' dappertutto nella porzione centrale dall'arco alpino. Protagonisti di questa conquista furono i Walser, un popolo alemanno che, nel grande movimento di genti seguito alla caduta dell'impero romano, approdò nel Goms (Alto Vallese), un altipiano coperto di boschi dove il Rodano è ancora giovane. Lì, in quel *"laboratorio"* di pochi chilometri quadrati a 1300 m, gli Alemanni elaborarono una cultura nuova che permise agli uomini di vivere *"in alto"* dove le uniche ricchezze erano l'erba per le mandrie ed immensi boschi di conifere da dissodare.

Sopra: *l'altopiano del Goms, terra d'origine dei Walser*

Sotto: *Binn, alle spalle dell'Alpe Devero, in una valle laterale del Goms*

La Walserfrage, la "Questione walser"

Nel 1789, il naturalista ginevrino Horace Benedicte De Saussure visita le vallate alpine attorno al Monte Rosa. Quando giunge nei paesi alla testata delle valli (Gressoney, Alagna, Macugnaga, Zermatt), rimane colpito dall'incontro con gente diversa dalle circostanti popolazioni romanze: questi uomini parlano una lingua aspra che ricorda il tedesco, costruiscono case di legno e vivono stabilmente a quote di 1300 - 1500 metri. Nel suo libro di memorie "Voyages dans les Alpes" parla di una sentinella tedesca attorno al Monte Rosa.

Sulla scorta delle osservazioni del De Saussure, il linguista svizzero Albert Schott intraprende nel 1839, con il collega Julius Frobel, un'esplorazione sistematica di queste colonie tedesche. I risultati dell'indagine sono pubblicati nel 1842 col titolo "Die deutsche Kolonien im Piemont".

Nasce la Walserfrage, la "questione walser", ovvero il problema dell'identità culturale di questo popolo e delle ragioni della sua particolare distribuzione etnica.

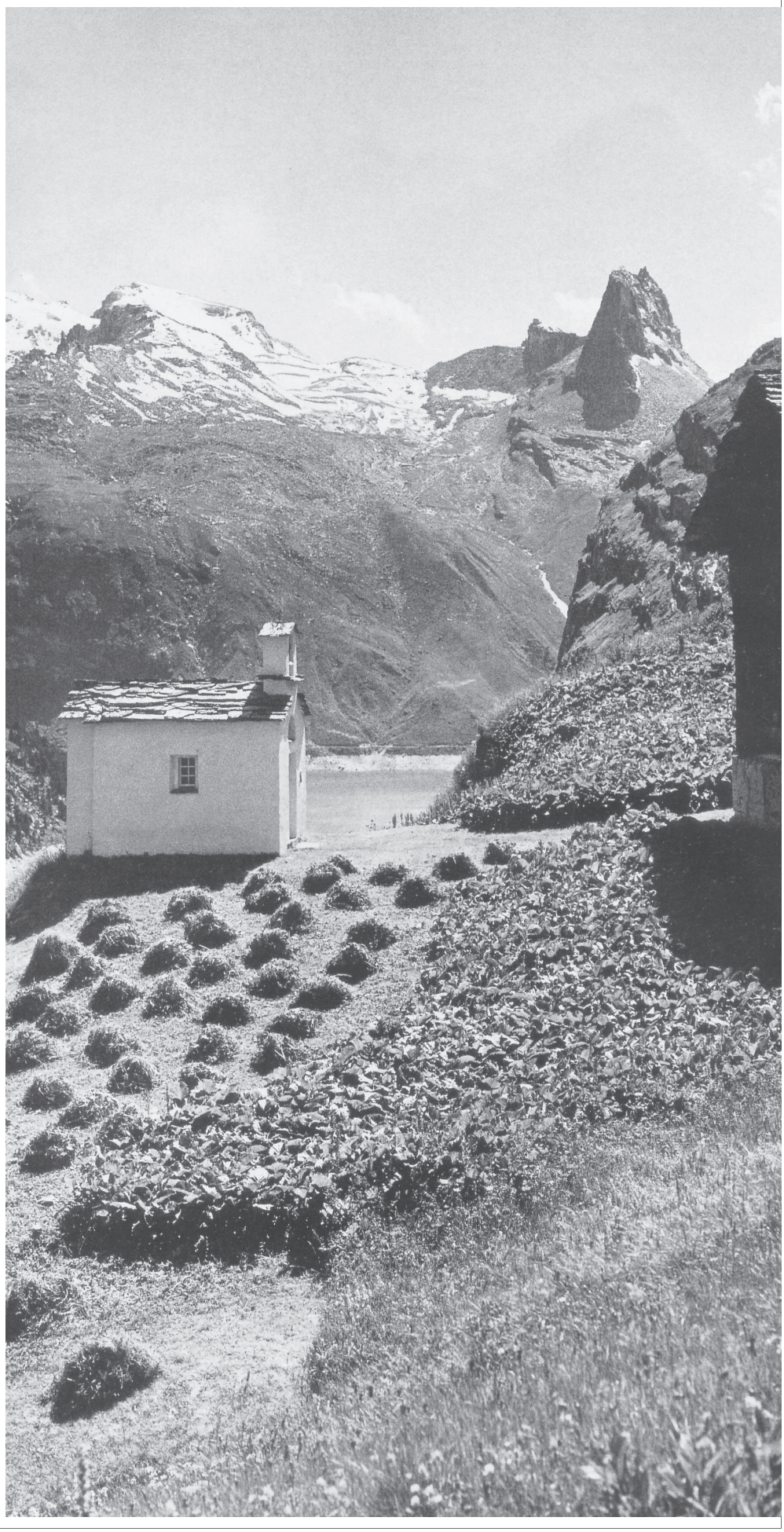
Un convegno internazionale, tenutosi ad Orta San Giulio nel 1983 ha demolito l'immagine romantica del "pastore con la lancia" e precisato l'identità storico-culturale delle popolazioni walser: contadini d'alta montagna con una grande capacità di colonizzazione. Gli studi hanno permesso di ricostruire il quadro complessivo della storia walser e di inserirla nell'ambito delle grandi migrazioni coloniche che nel Basso Medioevo interessarono tutta l'Europa.

Una civiltà per le alte Alpi

Le Alpi furono frequentate molti millenni prima dell'arrivo dei Walser, da cacciatori nomadi nella preistoria e da mercanti e cercatori di minerali nell'antichità. Rimasero però sempre il regno delle "grandi paure" e del mistero, un luogo da frequentare per breve tempo e da cui fuggire appena possibile. Poi gli Alemanni (*"Essi vivono appartati e diversi, dovunque li abbia attratti una sorgente, un campicello, un bosco"* scrisse di loro lo storico latino Tacito) scoprirono che era possibile vivere in alta montagna anche in inverno. A condizione di saper costruire i villaggi al riparo dalle valanghe, di saper accumulare tanto foraggio per i lunghi mesi invernali, di saper canalizzare le acque e tracciare sentieri, di riuscire a coltivare orzo e segale a 2.000 m. Svilupparono quindi tecniche pastorali e di coltura per raccogliere e conservare enormi quantità di erba; impararono ad usare il legno di larice per costruire abitazioni e fienili. Elaborarono codici di comportamento e norme di vita sociale atte a garantire la sopravvivenza comunitaria in un ambiente naturale rude e ostile.

Inserito nel grande flusso migratorio che investì l'Europa dopo la caduta dell'Impero Romano, un popolo germanico (gli Alemanni) si insediò attorno all'VIII secolo sull'altipiano bernese, per poi stanziarsi più stabilmente e colonizzare l'alta valle del Rodano nell'attuale Vallese (il Goms). Da qui, tra il XIII e il XIV secolo, questo piccolo popolo fu protagonista di una diaspora che lo portò a costituire colonie in numerosi paesi alpini.

La specificità walser, in fondo, è quella di una cultura in grado di sopravvivere collettivamente a quote superiori a



quelle a cui erano stanziati i villaggi romanzi. In possesso di questa cultura, i Walliser (abitanti dell'alto Vallese) diventarono Walser.

L'incontro di interessi tra i signori feudali delle Alpi e un'etnia in esubero di popolazione fece scattare il meccanismo delle migrazioni. Gli interessi dei feudatari laici ed ecclesiastici vedevano nella costituzione di nuove colonie la possibilità di valorizzare, rendendoli produttivi, nuovi territori e di aumentare il controllo politico su importanti zone alpine.

I "Signori" italiani trasferiti in Vallese mediante abili politiche matrimoniali ed i monasteri, in particolare benedettini come quello di S. Graciniano in Arona, furono i protagonisti di un periodo straordinario che vide le Alpi "aprirsi" ai commerci e alla presenza continua ed organizzata delle comunità umane.

Sopra: *bambine nel Lötschental negli anni '30 del novecento nei costumi tradizionali. Sulla schiena portano gerle e attrezzi per il trasporto della legna. Sono il simbolo di una civiltà che "portava" tutto sulle spalle.*

A fianco: *Rheinwald (Canton Grigioni, Svizzera)*

Il Walserrecht, il "diritto walser"

L'interesse dei coloni walser era quello di ottenere a condizioni vantaggiose zone montane da dissodare e trasformare in pascoli. Il Walserrecht, il diritto walser, si basava su tre pilastri:

- **l'affitto ereditario**: la terra in concessione passava di padre in figlio e il canone non poteva essere modificato.
- **le libertà personali**, prima di tutte la libertà di movimento da un luogo all'altro.
- **l'autonomia comunitaria**: la giustizia veniva amministrata dal Landesgemeinde, l'assemblea dei capifamiglia (a Macugnaga le riunioni avvenivano all'ombra del vecchio tiglio).

I coloni potevano scegliere il luogo di destinazione e col tempo l'affitto ereditario si trasformava in possesso. In questa visione, le migrazioni walser, oltre a rappresentare l'ultimo grande assestamento etnico dell'arco alpino, sono inserite nel più ampio processo di trasformazione giuridica e politica della società feudale. I Walser sono un nuovo soggetto sociale: non più servi della gleba, ma liberi coloni.

I recenti documenti scoperti da Enrico Rizzi relativi alla fondazione di Rimella, Agaro ed Ausone sono illuminanti al riguardo. Nel 1298 ad Agaro vengono concessi ai Walser "*terre, boschi e pascoli, affinché li lavorino migliorandoli e non peggiorandoli*". La sostanza della colonizzazione è questa: il continuo allargamento delle aree produttive. Nella lingua walser di Ornavasso c'è un toponimo che esprime questo fatto: è Schwändi ed indica i luoghi disboscati col fuoco.

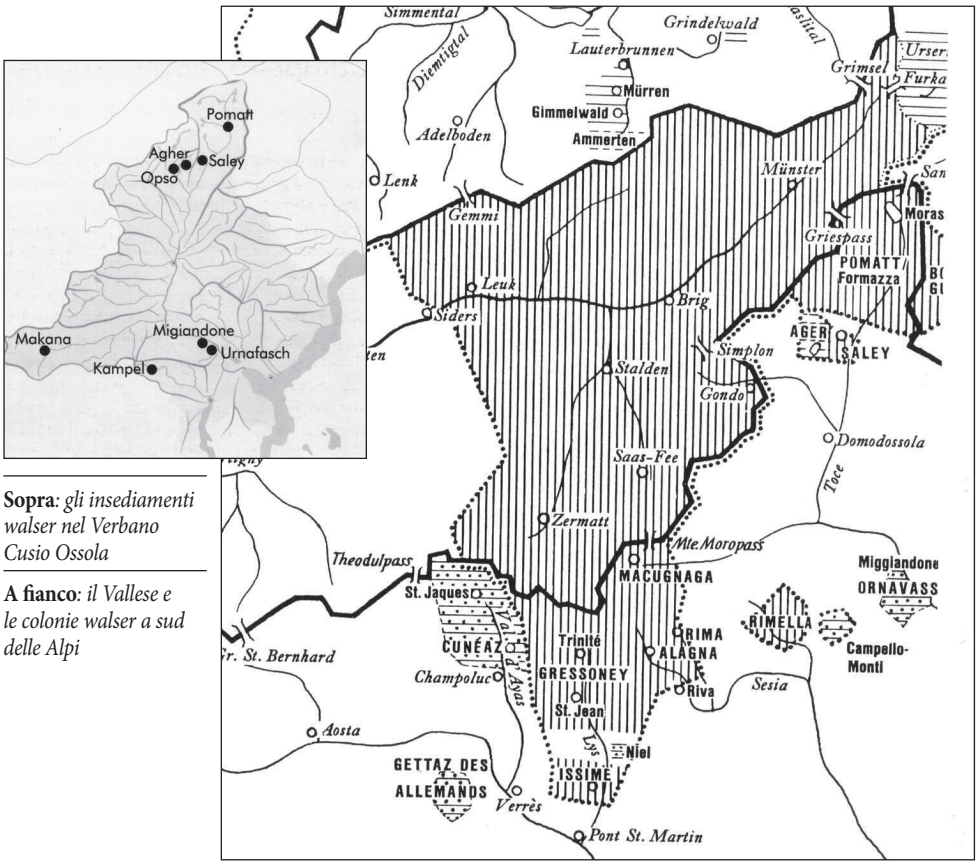
L'optimum climatico del XIII-XIV secolo

La storia dei Walser, come quella di ogni popolo costretto ad un duro e fragile rapporto con un ambiente naturale povero di risorse, è segnata dalle vicende climatiche.

Nell'alto Medioevo un generale miglioramento del clima permise il transito di uomini e animali per valichi oggi esclusivamente alpinistici. Questo optimum climatico, che vedeva le foreste stendersi fino a 2400 m, permise la coltivazione della segale fino ai 2100 m di Findeln, sopra Zermatt. In alta Val Formazza i pascoli si stendevano fino ai 2500-2600 m dell'alpe Sidel, a ridosso del passo del Gries.

La piccola età glaciale, tra il XVI e la fine del XIX secolo, mise in crisi l'opera ininterrotta di dissodamento delle alte quote che aveva caratterizzato la prima fase della storia walser. L'alpe Sidel fu abbandonato e oggi al suo posto c'è un modesto ghiacciaio su cui si pratica lo sci estivo. Morasco, fino al XV secolo villaggio abitato tutto l'anno a 1800 metri, fu ridotto ad alpeggio estivo. Nel 1577 il ghiacciaio di Rossboden, nella valle del Sempione, distrusse i casolari di An der Eggen inghiottendo il villaggio.

Alla fine dell'Ottocento un nuovo miglioramento del clima pose fine alla "piccola età glaciale", ma ormai il tempo dei Walser stava volgendo al termine. Era arrivato quello degli alpinisti e degli sciatori, anche loro impegnati in una sfida con le altezze di dimensioni nuove.



Sopra: *gli insediamenti walser nel Verbano Cusio Ossola*

A fianco: *il Vallese e le colonie walser a sud delle Alpi*

Le migrazioni coloniche

Dal Goms, il flusso migratorio prese tre direzioni. Verso meridione (XIII secolo) con le colonie attorno al Monte Rosa: Zermatt, valle di Saas, Macugnaga, Alagna e Riva Valdobbia, Carcoforo, Rima e Rimella, Campello Monti, Gressoney e Issime. Nello stesso periodo colonizzarono anche la valle del Sempione e quella di Binn per poi spingersi a Formazza, Salecchio, Agaro ed Ausone, Bosco Gurin; nella bassa Ossola furono fondati Ornavasso e Migiandone.

Un secondo flusso (XIII e XIV secolo) si spinse verso oriente e vide un potente impulso da parte dei Walser formazzini: furono colonizzate la Rezia (il Canton Grigioni di oggi), il Liechtestein, il Vorarlberg e parte del Tirolo.

Un terzo flusso, più tardo e modesto, si spinse ad occidente in Oberland bernese ed in Alta Savoia.

Se tagliassimo con una linea orizzontale il cuore del rilievo delle Alpi sopra i 1300-1400 metri di quota, vi troveremmo solo insediamenti walser. Alle due estremità della diaspora walser abbiamo Vallorcine in Alta Savoia (fondata nel 1264) e Galtur in Tirolo (fondata nel 1319). È il cuore dell'Europa alpina. Una geografia dominata dalla fatica e dall'altezza, in cui i confini politici furono sempre qualcosa di labile ed estraneo.

I Walser oggi

Qual è stata la moderna evoluzione delle colonie walser? La situazione attuale vede una duplice situazione: la trasformazione in moderne stazioni turistiche oppure la morte per abbandono. I principali centri per il turismo estivo ed invernale sulle Alpi sono colonie walser (Gressoney, Alagna, Formazza, Macugnaga, Saas Fee, Zermatt, Davos, Lech). Altre colonie sono state abbandonate come insediamenti permanenti (Campello Monti in Valle Strona, Salecchio e Ausone in Valle Antigorio) e rivivono per un breve periodo in estate come luoghi di villeggiatura. Agaro, in Valle Antigorio e Morasco in Val Formazza sono state sommerse dalle acque di invasi idroelettrici.

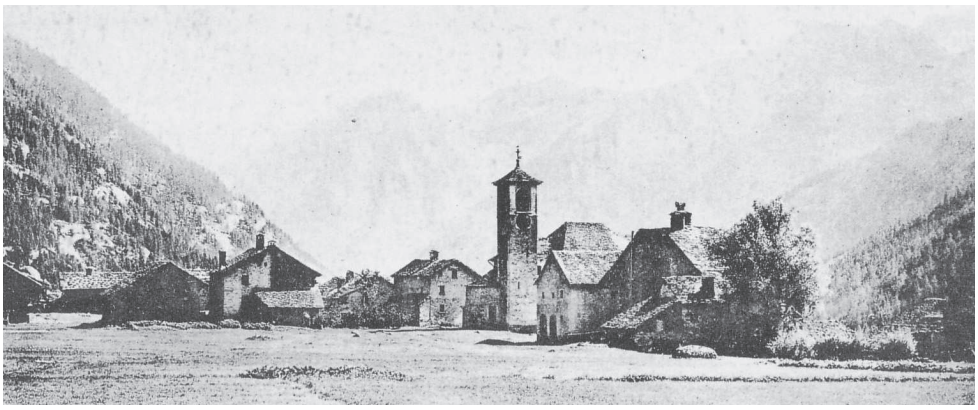
La Internationale Vereinigung für Walsertum

Nel 1965 è stata fondata a Triesenberg in Liechtenstein la "Internationale Vereinigung für Walsertum", l'associazione internazionale delle comunità e dei gruppi walser. La IVfW ha come scopo istituzionale la ricerca e l'animazione della cultura walser, oltre alla promozione di contatti tra le diverse comunità e il Vallese. Ogni tre anni organizza il Walsertreffen, un grande raduno internazionale a cui i Walser partecipano indossando i costumi tradizionali. A Briga in Vallese ha sede il Walserinstitut, centro di documentazione e ricerca che pubblica la rivista internazionale "Wir Walser".

Sotto: *insediamento rurale in Valle di Saas*

Macugnaga si trova alla testata della Valle Anzasca, ai piedi del versante orientale del Monte Rosa. Dal X al XIII secolo fu un alpeggio estivo di proprietà del monastero benedettino di Arona. Nella seconda metà del XIII secolo divenne un insediamento permanente abitato tutto l'anno con l'arrivo di coloni walser provenienti dalla valle di Saas. Nel 999 Macuniaga è un "*alpe*", nel 1291 Makanà è una "*comunità*" che firma a Saas Almagell il compromesso per la manutenzione della strada di Monte Moro.

Fino alla metà dell'Ottocento, quando compaiono i primi alpinisti a dare fiato al nascente turismo, l'economia e la vita di Macugnaga è quella di un alto villaggio alpino impegnato ad accumulare fieno per gli interminabili inverni e a gestire gli alpeggi ai bordi del ghiacciaio (14 sono situati oltre i 2.000 m). Integrativi erano il commercio con il Vallese e la grande fiera del bestiame che si svolgeva in agosto.



Un antico documento

*Una pergamena, datata 22 giugno 999, racconta di una permuta di beni tra l'arcivescovo milanese Arnulfo e Lanfredo, abate del monastero benedettino di Arona. In essa compare il nome di Macugnaga, mille anni fa, ma soprattutto, per la prima volta, compare la definizione di "alpe" non solo come luogo, ma come insediamento umano, luogo produttivo, stazione di transumanza delle mandrie. L'*alp*, l'alpeggio (categoria economica e culturale), è il fondamento profondo della presenza umana sulle alte montagne.*

La fiera di San Bernardo

La Fiera di San Bernardo era il punto di incontro annuale di pastori e mercanti che commerciavano utilizzando gli alti valichi alpini e in particolare il passo del Turlo che portava ad Alagna in Valsesia e il valico del Monte Moro che conduceva nella valle di Saas in Vallese. Momento solenne della fiera era ed è (la tradizione continua oggi) la processione di San Bernardo, patrono della montagna e degli alpinisti.

Sopra: *Chiesa Vecchia e l'antico tiglio simbolo della comunità*

In alto: *Pecetto in una cartolina di inizio Novecento*

A destra in alto: *monumentale casa in legno*

A destra in basso: *case walser protette dalla foresta di larici a Macugnaga*

Il Monte Rosa

Il Monte Rosa (4634 m) è la seconda montagna d'Europa; la sua parete est è la più grande parete delle Alpi (è alta 2300 m e larga 3 km) ed è l'unica di dimensioni himalayane. Al fascino e alla solennità della grande parete coperta di ghiacci (fu scalata nel 1872) è legata la nascita del turismo alpino a Macugnaga.

Sopra: *il versante orintale del Monte Rosa*

Sotto: *il Museo Walser di Borca*

Le miniere d'oro

La Valle Anzasca ha costituito dal Medioevo fino agli anni '60 del Novecento il maggiore complesso aurifero italiano. A Pestarena, fino al 1961, lavoravano 800 persone che ogni giorno percorrevano oltre 50 chilometri di tunnel e gallerie per estrarre e trasportare all'esterno il prezioso minerale (occorreva lavorare oltre un quintale di minerale grezzo per ricavare un grammo d'oro; nel 1948, anno di massima produzione, vennero estratti 580 kg di oro). L'oro di Macugnaga non è l'oro in pagliuzze o pepite che si trova setacciando le sabbie dei fiumi, ma è nascosto in giacimenti di piriti aurifere affioranti in filoni di roccia.

Macugnaga oggi

È una moderna stazione turistica attrezzata per gli sport della neve. Il vecchio tiglio accanto a "Chiesa vecchia" e al cimitero degli alpinisti ha una circonferenza di 7 m: è un po' il simbolo della comunità walser di Macugnaga; sotto le sue fronde si tenevano le antiche fiere, si dava giustizia e si sancivano le scelte comunitarie. L'Oasi Faunistica, istituita nel 1969 (fu la prima in Italia), ha permesso il ripopolamento dello stambecco (reintrodotto negli anni '70 dal Gran Paradiso) ed ospita cospicue colonie di marmotte e camosci. Due gruppi culturali (*"Walsertrachtenverein z'Makanà"* e *"Alte Lindenbaum Gemeinde"*) si occupano della tutela della lingua e delle tradizioni.

Da vedere

A Borca il Museo Walser ripropone l'ambientazione di una casa tradizionale; è ospitato in una casa di legno con il basamento di pietra (XVII sec.).

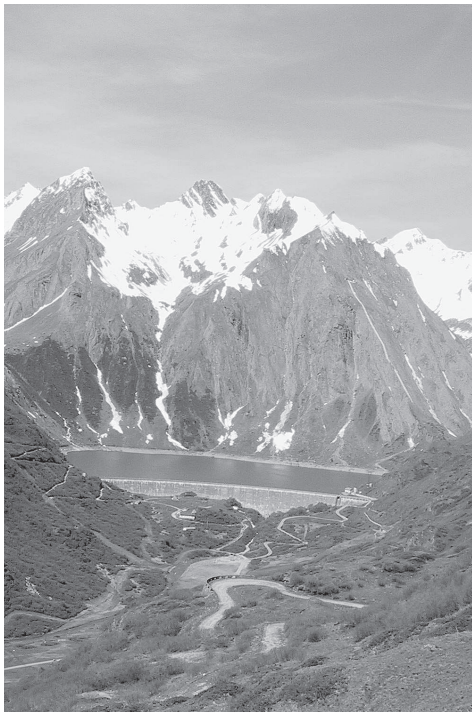
A Staffa il Museo della Montagna racconta la storia alpinistica del Monte Rosa e le imprese delle guide alpine di Macugnaga.

La Miniera della Guja, la prima miniera d'oro in Italia aperta al pubblico, è stata trasformata in museo e offre la possibilità di visite guidate per 1,5 km di cunicoli ove sono esposti gli strumenti di lavoro dei minatori.

Formazza si trova alla testata della Valle del Toce e costituisce il luogo più settentrionale dell'Ossola. Confinante per due lati con la Svizzera e chiusa al mondo neolatino dal salto roccioso delle Casse, l' "*Universitas Vallis Formatiae*" ha vissuto per secoli in un fiero isolamento, conservando maggiori legami con le vallate svizzere che non con l'Ossola. Fino al 1920 la valle era raggiungibile solo a piedi o a dorso di mulo.

Nel XIII secolo *Pomatt* (Formazza in lingua walser) fu uno dei più giovani e consistenti insediamenti walser, colonia madre di Bosco Gurin (Valmaggia) e degli alti villaggi del Rheinwald (Alta valle del Reno nei Grigioni). Già nella prima metà del secolo, i Walser formazzini lasciarono la valle e attraverso la Guriner Furka (m 2323) scesero a colonizzare la testata della valle di Bosco. Fu l'inizio di un cammino migratorio che in un breve volgere di decenni li portò nel cuore delle Alpi centrali e alle sorgenti del Reno. Nel XV secolo i *Pomatter*, come i formazzini chiamavano se stessi, si liberarono dal dominio feudale e codificarono usanze e tradizioni nel *Thalbuch* (libro della valle). Il peggioramento del clima nel XVI secolo portò all'abbandono dei villaggi più elevati (Riale e Morasco) che divennero alpeggi estivi.

Attorno alla parrocchia di San Bernardo si svolgeva la vita religiosa dei formazzini. Per antica e radicata usanza spettava all'assemblea dei capifamiglia l'elezione e il licenziamento del parroco. La prima dote che questo doveva possedere era l'ottima conoscenza della lingua walser. Un apposito codice stabiliva rigorosamente i rapporti tra il parroco e i parrocchiani e i rispettivi diritti e doveri. Ad esempio, il parroco doveva pagare di tasca propria le tasse imposte alla chiesa; non poteva uscire dalla valle di notte senza il permesso dei parrocchiani; doveva servire i valligiani nel leggere e scrivere; doveva partecipare alla processione annuale del 25 giugno al S. Gottardo.



In alto: *il villaggio di Morasco prima di essere sommerso da un invaso idroelettrico negli anni '30 del Novecento.* (da E.Ferrari *Le cartoline dell'Ossola* Grossi)

Al centro: *il villaggio estivo di Riale*

In basso: *la diga di Morasco*

Formazza oggi

Formazza è oggi una stazione turistica che crede nella salvaguardia dell'ambiente e punta sullo sci di fondo con le belle piste di Riale e San Michele; in primavera i monti di Formazza sono un terreno ideale e conosciuto per lo scialpinismo.
Un gruppo di tradizione, "*Walsertrachtenverein Pomatt*" (Associazione dei Costumi Walser di Formazza), veste il ricco costume tipico della valle e svolge anche un importante attività di ricerca e di studio volta alla tutela della lingua walser, al ripristino di feste e usanze tradizionali, alla scoperta e riproposta di musiche, melodie, canti e danze locali. Le liriche della poetessa Anna Maria Bacher costituiscono una delle voci più rappresentative della letteratura walser contemporanea.

Itinerario

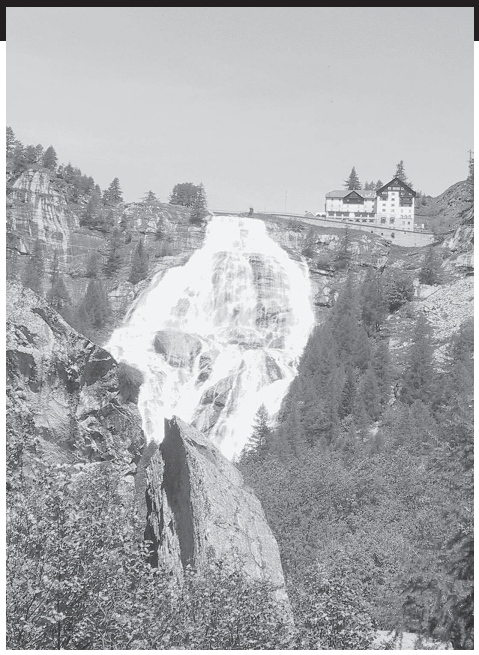
Altillone

Una facile passeggiata di mezz'ora (adatta a gruppi e scolaresche) al villaggio abbandonato di Altillone (*Puneigä* in lingua walser).
All'interno dell'oratorio dedicato alla Visitazione di Maria è visibile uno stupendo affresco che descrive una lunga processione di uomini e donne in costumi seicenteschi che camminano sulle montagne per recarsi al santuario del S. Gottardo. Questa processione si svolgeva fino al Seicento il 25 giugno da Formazza al Gottardo: quaranta chilometri, in giornata e con qualsiasi tempo.
Il *Puneigner Wald* è il grande bosco di abeti rossi che circonda il villaggio.

Da vedere

La cascata del Toce

La cascata del Toce è una grande attrattiva naturale ed è conosciuta come "la più bella d'Europa". Nell'Ottocento uno storico albergo sorse all'inizio del salto d'acqua: esso avviò lo sviluppa turistico di Formazza e attirò nobili e borghesi da tutta Europa. Oggi la cascata è "aperta" (ricca d'acqua) solo per un breve periodo in estate; il resto dell'anno le acque vengono utilizzate per produrre energia idroelettrica. Nella prima metà del Novecento la costruzione di sei dighe cambiò profondamente il paesaggio formazzino che rimane tuttavia di grande armonia ambientale.



Un'antica casaforte

A Ponte, centro storico della valle, rimane la Casa Forte, un edificio a due piani in muratura costruito nel 1569, che era la sede dell'Ammano, il capo della comunità. Veniva usata anche come deposito delle merci in transito tra l'Ossola e la Svizzera. Oggi la Casa Forte è sede del museo etnografico e racconta le origini dello sci in Val Formazza.

In alto: *la cascata del Toce*

In basso: *la casaforte di Ponte*

"Un vero nido d'aquila raggiungibile solo a fatica", così lo definì Renzo Mortarotti, autore di un importante studio sui Walser della Val d'Ossola, che di Salecchio conobbe l'anima e la storia.
I due insediamenti principali sono Salecchio inferiore (*ufem undru Bärg*) m 1320 e Salecchio superiore (*am obru Bärg*) m 1510. A 10 minuti da Salecchio inferiore c'è Morando (*Murant*), un gruppo di baite e stalle fra i larici; a mezz'ora di cammino ci sono i ruderi di Altiaccio, minuscolo insediamento per una sola famiglia e abitato fino agli inizi degli anni '50. Sulla strada che, per Vova e Altillone, porta in Formazza è Casa Francoli (*Frankohuis*), fra ampi pascoli. Questa estrema polverizzazione degli insediamenti sul territorio, articolata per nuclei familiari, era la condizione per sfruttare le povere risorse disponibili (essenzialmente foraggio da accumulare per i lunghi mesi invernali) su una montagna aspra e dirupata. Una cornice di boschi di conifere proteggeva i villaggi dalle valanghe; pene severissime erano previste per chi ne tagliava gli alberi.

Salecchio fu fondato tra il XIII e il XIV secolo per iniziativa di Giovanni di Pontemaglio, signore di un ramo della potente famiglia feudale de Rodis che promosse la colonizzazione dell'alta valle del Toce (Formazza, Agaro, Ausone, Salecchio).
Per 700 anni su questo balcone strapiombante sulla Valle Antigorio è vissuta una piccola colonia walser che mantenne sempre stretti legami con la madrepatria in Vallese e con le altre comunità sorelle. I salecchiesi si sposavano con le ragazze di Agaro e di Formazza, piuttosto di scendere nel Wälschland, la valle di Premia con cultura italiana. Gli statuti del 1588 regolavano la vita comunitaria assieme a codici di comportamento tradizionali e non scritti. Gli statuti prevedevano drastiche norme per l'uso del territorio e per la condotta morale dei salecchiesi: la decapitazione era prevista per gli omicidi, la berlina e le catene per i bestemmiatori, l'amputazione delle mani per i ladri, la fustigazione per le adultere.
Salecchio fu abbandonato come villaggio stanziale alla metà degli anni '60 e oggi rimane come luogo di residenza estiva. In inverno Salecchio riposa, nel silenzio e nella solitudine della montagna. L'ultimo abitante fu Giuseppe Pali, morto nel 1969 mentre tagliava il fieno: aveva 68 anni ed era sempre vissuto a Salecchio allevando le mucche e coltivando la segale.

In alto: *Salecchio Inferiore*

A lato: *famiglia walser a Salecchio*

Sopra: *Giuseppe Pali, l'ultimo abitante di Salecchio*

La lingua delle donne di Salecchio

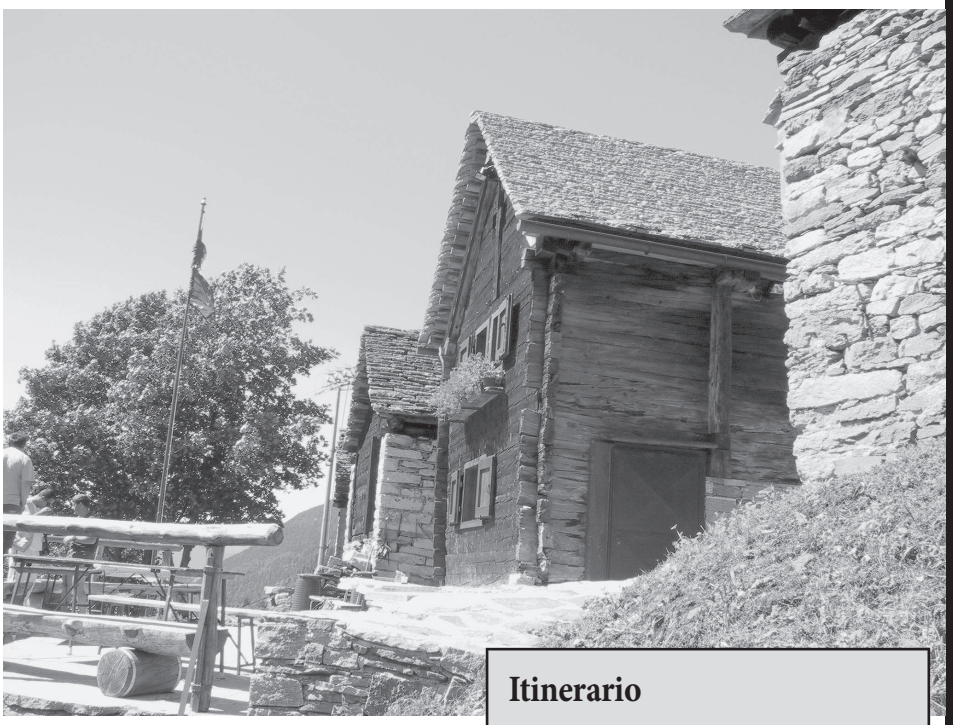
La studiosa di dialettologia svizzera Gertrud Frei soggiornò per tre estati tra il 1962 al 1965 a Salecchio per condurre una ricerca sul campo sulla lingua walser. La Frei, "Trudi" come fu ben presto affettuosamente chiamata dai Salecchiesi, studiò a fondo la lingua ricostruendone il vocabolario e le peculiari strutture grammaticali e sintattiche. I risultati di questa ricerca furono pubblicati nel 1970 nel libro "Walserdeutsch in Saley" (Paul Haupt, Bern) e fino ad ora non tradotto in italiano.
Nell'introduzione la Frei dedica il libro alle donne di Salecchio: *denne Wiibru, diu da di schwäär Burdi trägen* (a quelle donne, che lassù portano carichi pesanti). Differente dalla lingua di Formazza e affine a quella di Agaro, il walser parlato a Salecchio si caratterizza per una notevole arcaicità dovuta all'isolamento della comunità. Note distintive sono l'uso del "preterito", unica voce verbale per imperfetto e passato remoto, e la povertà di vocaboli astratti.

Salecchio oggi

Salecchio oggi, abbandonato da quarant'anni, rivive nella breve stagione estiva. Un'associazione, la "Pro Salecchio" cura il luogo e la strada di accesso. Sono tre gli appuntamenti tradizionali che vedono le antiche case di legno risuonare di voci: la Candelora (prima domenica di febbraio), San Giuseppe (1 maggio) e S. Maria (15 agosto).

Da vedere

Salecchio superiore offre al visitatore l'articolazione insediativa del villaggio, l'architettura delle case e dei fienili in legno di larice, le belle sculture lignee di fattura nordica nell'Oratorio di San Giuseppe, l'antica segheria e il mulino. Salecchio inferiore conserva la scuola elementare "Virgilio", le belle case di "zur Rufinu", il piccolo cimitero con le croci gotiche, la chiesa di Santa Maria del XVII secolo, il forno per la cottura semestrale del pane.



In alto: *Salecchio Superiore*

Al centro: *scritta sulla roccia che ricorda la costruzione della mulattiera per Salecchio nel 1729*

In basso: *fienili a Salecchio Superiore*

Itinerario

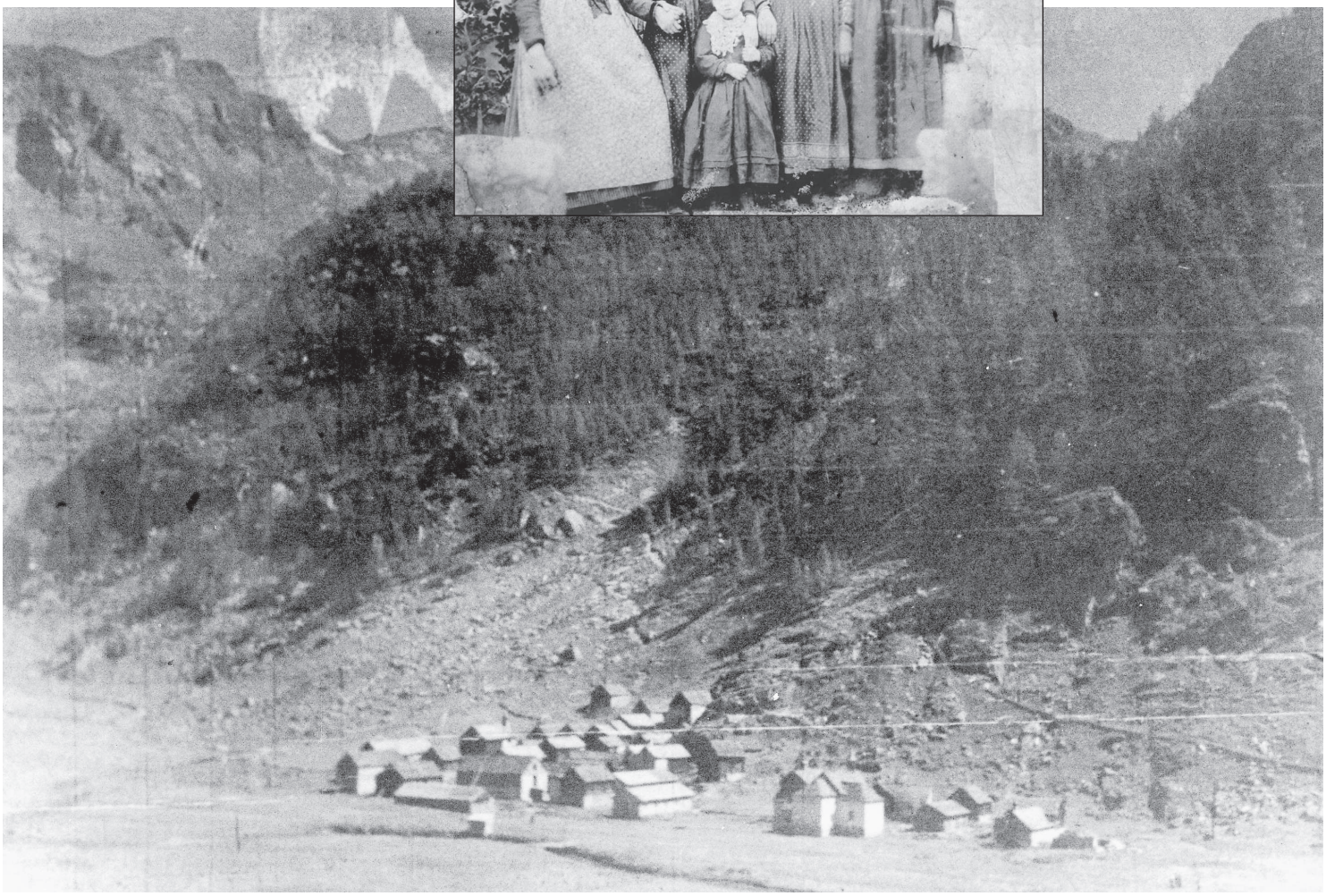
Da Formazza a Salecchio

L'escursione da Altillone (Formazza) a Salecchio è adatta a studenti di scuola media (tre ore di cammino facile). Il percorso segue il cammino delle antiche processioni che periodicamente raggiungevano da Salecchio l'oratorio di Altillone per invocare la pioggia o il bel tempo tanto necessari per la crescita delle colture.
Oggi si raggiunge Salecchio lungo una strada bianca dal Passo di Premia che si ferma a 30 minuti da Salecchio Inferiore.

La storia di Agaro è quella di un luogo che non esiste più. Dove un tempo c'erano case e prati, oggi c'è una distesa d'acqua che produce energia elettrica per industrie e città. In una valle scoscesa e solitaria, tra Devero e Formaz-

Sopra: *famiglia di Agaro negli anni '20 del Novecento.*

Sotto: *il villaggio di Agaro prima che venisse sommerso dall'invaso idroelettrico.*



za, Agaro visse per sette secoli isolato dal mondo: una piccola comunità alpina tra alti monti, un luogo da Walser.
L'ambiente è quello severo dell'alta montagna (Agaro era il più piccolo e più alto comune dell'Ossola), le case erano adagiate sul fondovalle e distribuite nei due piccoli nuclei di Agaro e Margone, stretti dagli scoscesi versanti di montagne rocciose e senza respiro, mentre i boschi sacri aggrappati ai versanti proteggevano l'abitato dalle valanghe. In alto, gli alpeggi erano il perno di un'economia basata quasi esclusivamente sull'allevamento e sull'accumulo di foraggio.

Le valanghe furono l'incubo ricorrente per gli abitanti di queste valli: Agaro fu distrutto e riedificato cinque volte.
Agaro, ad oltre 1500 metri di quota, fu l'insediamento più elevato e più importante di un sistema di nuclei abitati (Cologno, Costa e Pioda Calva, Ausone) che si distribuivano a quote minori e fungevano da residenze invernali quando il pericolo delle valanghe era massimo. Ausone (*Opso* in lingua walser) si trova su un terrazzo soleggiato e fu per molti secoli un abitato autonomo rispetto ad Agaro, retto da propri statuti e con confini rigorosamente definiti.

La fondazione di queste colonie ha una data precisa. I de Rodis-Baceno, signori feudali della Valle Antigorio, concedono nel 1296 in affitto ereditario le terre di Ausone ed Esigo e nel 1298 quelle di Agaro e Costa. I Walser di Agaro dovranno versare ogni anno ai feudatari, alla festa di San Martino, un canone d'affitto di 30 lire imperiali, 8 libbre di pepe, sei pernici, mezzo quintale di formaggio.

Una vita in cammino

Sempre stretti furono i legami con Salecchio e Formazza: per secoli gli agaresi, alla fine di maggio, andarono in processione all'oratorio di Altillone con un cammino di oltre sei ore attraverso il passo del Muretto. Il cammino avveniva processionalmente cantando e recitando le laudi; all'arrivo gli uomini scendevano nel laghetto a raccogliere le ninfee che venivano poi conservate per un anno. Attraverso le praterie di Devero e la Bocchetta d'Arbola scendevano nella Binntal, loro terra d'origine dove mantennero per lungo tempo legami di parentela. Ad Agaro, come a Binn, rimase a lungo l'uso femminile di fiutare tabacco e di fumare la pipa, caratteristica unica in queste valli. A Binn, gli agaresi andarono poi sempre per rifornirsi di tabacco, zucchero, caffè e sale; a volte scendevano fino a Lax in sette ore di cammino.

Andare a scuola

Anche la scuola del più piccolo comune dell'Ossola, autonomo fino al 1928, seguiva tempi diversi rispetto ai centri di fondovalle: le vacanze erano invernali, quando la popolazione era sparsa nei centri inferiori, e le lezioni si tenevano in estate.

L'antica strada, scolpita nella roccia, tra Baceno ed Agaro (foto A. Zucca)

La morte di un villaggio

Nel 1936, dopo sette secoli di vita dura ma libera, i montanari di Agaro furono costretti ad abbandonare il villaggio.
Due anni dopo una diga alta 57 metri coprì con 20 milioni di metri cubi di acqua i pascoli e il villaggio. Solo in primavera, quando l'acqua del bacino è bassa, dicono i guardiani della diga, si possono vedere gli scheletri di larice delle case walser illuminati dal riverbero del sole.

Itinerario

Al lago di Agaro

Il lago di Agaro si raggiunge da Goglio lungo la strada per l'alpe Devero; una diramazione a destra porta ad Ausone; quindi, lasciata l'auto, si procede nel tunnel dell'Enel (necessaria una lampada) camminando accanto alla condotta forzata (percorso non adatto alle scolaresche).

Ornavasso è posto all'imbocco della Val d'Ossola, sulla conoide dello *Stagalo* (il torrente San Carlo in lingua walser), ai piedi della montagna e in posizione leggermente rialzata rispetto alla campagna. Lo sviluppo urbano di Ornavasso ha avuto origine con la colonizzazione walser che ha modellato il territorio bonificando la campagna paludosa in riva al fiume Toce e ricavando gli alpeggi nella foresta sulla montagna.

L'insediamento dei Walser a Ornavasso avvenne nella seconda metà del XIII secolo. I coloni provenivano da Naters (secondo lo storico svizzero Hans Kreis) oppure dalla valle del Sempione (secondo lo storico italiano Enrico Rizzi) dove gli ornavassesi erano soliti, ancora nel '500, trascorrere l'estate *a segar li feni* (tagliare il fieno a pagamento). Ornavasso è la più singolare colonia tedesca delle Alpi perché è l'unica a 200 m di quota. L'insediamento non guardava alle alte montagne coperte di ghiacci, ma ai laghi prealpini ricchi di traffici e commerci. Sulla colonizzazione walser di Ornavasso ragioni di politica feudale (gli interessi dei von Urnavas, signori di Naters e del Sempione) si abbinarono allo sfruttamento delle risorse di pianura e montagna. Nei secoli successivi i walser ornavassesi colonizzarono anche la montagna di Migiandone (*"Misendone il quale habita, parla e vive come Todeschi, fa fuochi 36 e bocche 400 o circa"*, 1550).

Ornavasso nella mappa del catasto teresiano (prima metà del XVIII secolo). Si nota l'insediamento sparso di chiara impronta walser.

La lingua

Attualmente la lingua walser, parlata per oltre sei secoli a Ornavasso (ancora nel 1810 si parlava in Walser nei consigli comunali), sopravvive come componente lessicale del dialetto ossolano. La ricerca linguistica ha ad oggi catalogato 700 vocaboli e oltre 600 toponimi. Agli inizi del duemila anche il dialetto ossolano e quindi la componente walser non viene quasi più parlato dalle giovani generazioni.
Il "*Gruppo Walser Urnafasch*" promuove iniziative per la tutela della lingua e il "gruppo di tradizione" indossa il costume locale realizzato su un modello del XVII secolo.

Ornavasso oggi

È un paese di 3300 abitanti, la più grande colonia walser a sud delle Alpi. La valle dello Stagalo ospitava un tempo circa 40 alpeggi; dopo l'abbandono degli anni '60 del Novecento, molti di essi sono stati recuperati come residenze estive. La pianura del Toce oggi è utilizzata per piantagioni di mais e coltivazioni di fiori (azalee e piante acidofile).

Da vedere

Casa-Museo della Resistenza - Il museo documenta alcune pagine importanti della Lotta di Liberazione nell'Alto Novarese e in particolare la storia della "Divisione Valtoce".

Museo Parrocchiale e Raccolta di ex-voto al Santuario del Boden - Il Santuario della Madonna del Boden (XVI secolo; Boden = "piano" in lingua walser) ospita un'importante raccolta di ex-voto (oggetti e dipinti offerti dai fedeli per una grazia ricevuta).

Linea Cadorna - Fortificazioni militari (mulattiere, trincee, tunnel nella roccia) tra la Punta di Migiandone e il Monte Massone realizzate durante la prima guerra mondiale.

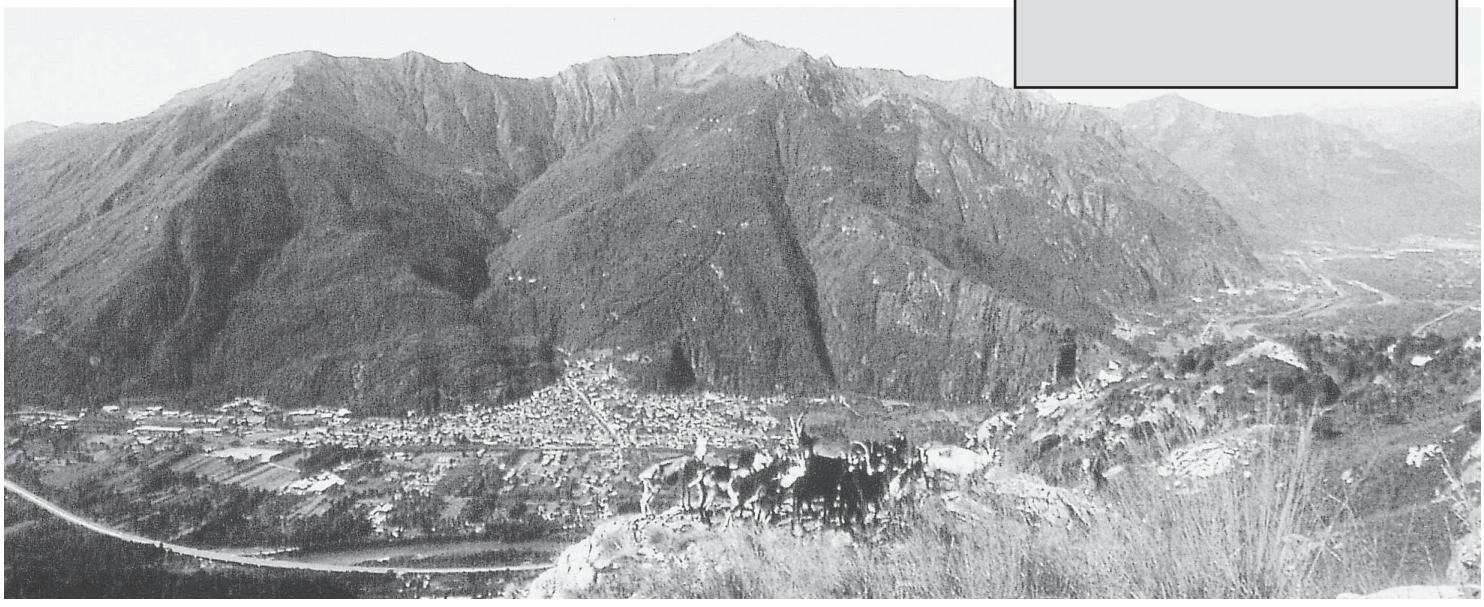
Itinerario

Il forte di Bara

Dalla punta di Migiandone, un'ampia mulattiera permette di raggiungere il forte di Bara (da *Bar* = "*orso*" in lingua walser). Il percorso è segnalato e cartelli esplicativi ne permettono la visita e la fruizione didattica (itinerario adatto a scolaresche e gruppi). Dal forte si possono raggiungere Migiandone oppure il Santuario del Boden.

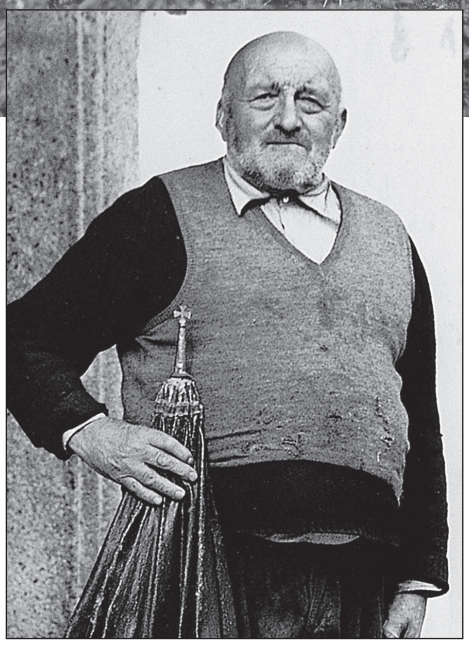
In alto: *i costumi del Gruppo Walser Urnafash.*

In basso: *Ornavasso oggi, la più cospicua colonia walser a sud delle Alpi.*



"Si vuole che di suo principio questo luogo fosse un Alpe di quei di Rimella e che essendo stati obbligati a qui fermarsi colle loro bestie in inverno a causa della neve caduta per tempo in seguito abbino continuato la lor abitazione com'è probabile." Così riferiscono le *"Memorie campellesi"* di Giovanni Battista Tensi, manoscritto settecentesco che rinsalda la memoria storica sulle origini del villaggio. Questo "mito di fondazione" che spiega le origini della comunità è ancora presente nella memoria collettiva dei campellesi sopravvissuti alla dispersione conseguente l'abbandono del villaggio come insediamento permanente. Dagli anni '70 Campello Monti infatti muore in inverno e rivive in estate, quando i campellesi tornano al villaggio di origine. L'ultimo abitante fu Augusto Riolo (1891 - 1980): come un ultimo Walser rimasto lassù tra i monti, trascorreva da solo gli interminabili inverni ad accudire poche bestie e a vegliare il villaggio morente.

Il modello economico walser basato su un'esile agricoltura e su un esteso allevamento, entrò in crisi con la "piccola età glaciale" nel XVIII - XIX secolo che abbassò il limite delle colture e ridusse la produttività dei pascoli. La risposta della comunità all'irrigidimento climatico fu l'emigrazione stagionale e permanente, il lavoro nelle miniere. A questo si aggiunsero quattro calamità in poco più di un secolo: nel 1701 una grande valanga si abbatté sul Gabbio travolgendo uomini, case, bestiame; nel 1755 e nel 1781 violente alluvioni travolsero il villaggio; nel 1843 un furioso incendio distrusse 15 abitazioni. Con caparbietà e determinazione Kàmpell fu sempre ricostruito, confermando la tenacia dei coloni walser nella continua sfida con l'alta montagna.



Sopra: *Campello Monti, il villaggio disabitato alla testata della Valle Strona; un pugno di case ai piedi di pascoli verticali.*

Sotto: *Augusto Riolo, l'ultimo abitante di Kàmpell.* (da AAVV *Campello Monti - L'ultimo villaggio walser della Valle Strona*, 1991)

Un villaggio figlio di Rimella

Nel 1256 coloni walser provenienti dalla valle di Visp, di Saas e del Sempione costituiscono una società colonica che prende in affitto ereditario l'alpe Rimella in Val Mastallone (Valsesia). Alla fine del XIII secolo, l'abate di Arona investe pastori del Lago d'Orta dei diritti sugli alpi Capesono, Pennino e Penninaccio che non vi salgono dalla Valle Strona, bensì dall'Ossola per la Colma di Ravinella. Nella prima metà del XIV sec. i Walser di Rimella acquisiscono diritti sugli alpi di Campello e ne iniziano un utilizzo sistematico. Un documento del 1432 cita per la prima volta il toponimo di "Campello", mentre un'altra pergamena del 1448 attesta la definitiva concessione della testata della Valle Strona ai Walser di Rimella. La comune origine da un'impresa colonica di dissodamento di quei "luoghi alti" è attestata anche dall'usanza di trasportare i morti campellesi a Rimella fino all'anno 1551, quando un vescovo di passaggio consacrò un pezzo di terra per collocarvi un cimitero. Alla Toturaste, la "posa dei morti", i cortei funebri venivano accolti dalla comunità rimellese e accompagnati processionalmente al cimitero.

Kàmpel: la morte di un villaggio

Abitanti di Campello Monti

1811	192 abitanti
1880	84 »
1925	54 »
1973	1 »

Campello Monti oggi

Campello Monti rivive in estate e nei fine settimana. In inverno è isolato e viene raggiunto solo a piedi con le racchette da neve.
Ogni estate il 24 giugno rivive il rito della "processione dell'agnello": con le donne negli sgargianti costumi e i confratelli in abito rosso, un bambino, vestito solo con una pelle di pecora, accompagna all'altare un agnellino guarnito con nastri multicolori. Due gruppi culturali (il "Walsergemeinschaft Kampell" e la "Comunità di cultura walser Forno – Campello Monti") promuovono iniziative di tutela linguistica e culturale. Ogni anno in agosto si tiene una giornata di studio sulla memoria storica walser.

Itinerario

Da Campello Monti alla Bocchetta di Rimella

"Bocchetta di Rimella" la chiamano i Campellesi. "Stronerfurku" la chiamano i Rimellesi. Il valico (ore 1,45 di agevole cammino) fu percorso dai campellesi per portare i morti a Rimella prima della concessione di terra consacrata (XVI secolo). In inverno invece i cadaveri venivano conservati nella neve fino a primavera e quindi portati a sepoltura. Fu anche tradizione, fino a tempi recenti, che i figli dei pastori rimellesi nati durante l'estate sui monti di Campello venissero battezzati tutti insieme in autunno al rientro di uomini e mandrie in paese. Montagne che uniscono invece di dividere.

Sopra: *processione in costume.*

Sotto: *la "processione dell'agnello".*

L'insediamento dei villaggi walser alla testata della Valsesia avvenne nel XIII secolo sui pascoli inferiori di tre alpeggi: Mud, Alagna e Otro. Le migrazioni coloniche, provenienti da Macugnaga e Gressoney attraverso i valichi del Turlo e del Col d'Olen, furono volute dai monasteri benedettini.

I Walser di Alagna (*im Land*) fondarono poi nel XIV secolo Rima (*Rjmmu*) in Val d'Egua (è il più piccolo comune d'Italia) e Carcoforo su terre controllate dall'Abbazia di Cluny.

Rimella (*Remmalju*) fu fondata nell'estate 1255 con l'investitura in affitto ereditario degli alpi alla testata di Val Mastallone ad opera dei canonici del Capitolo di San Giulio d'Orta. L'anno seguente un secondo gruppo di 11 coloni, provenienti dal Sempione, da Visp e da Saas, si insediarono a Remmalju. L'affitto delle terre doveva essere pagato il giorno di San Martino all'isola di San Giulio.

Anche la Val Vogna, a monte di Riva Valdobbia, fu insediata dai Walser gressonari e presenta tuttora una teoria di minuscoli villaggi che hanno conservato l'antica architettura walser caratterizzata dagli *"Stadel"* (fienili-granai sostenuti da dischi di pietra poggianti su colonnette di legno) e dalle case di legno con loggiati per l'essicazione del foraggio.

Alle spalle di Alagna, la Val d'Otro è uno degli angoli di civiltà walser meglio conservati sulle Alpi. Oggi la valle è disabitata, ma un tempo vivevano oltre 100 persone e venivano coltivati segale, patate, canapa e orzo; tre mulini e tre forni frazionali per la cottura annuale del pane erano le infrastrutture di una comunità rurale tesa all'autosufficienza. Otro era abitato stabilmente fino a Natale, quando gli abitanti scendevano a svernare ad Alagna e vi risalivano per San Giuseppe.

Sopra: *Rima in Val d'Egua.*

A fianco: *edifici rurali in Val d'Otro.*

Da vedere

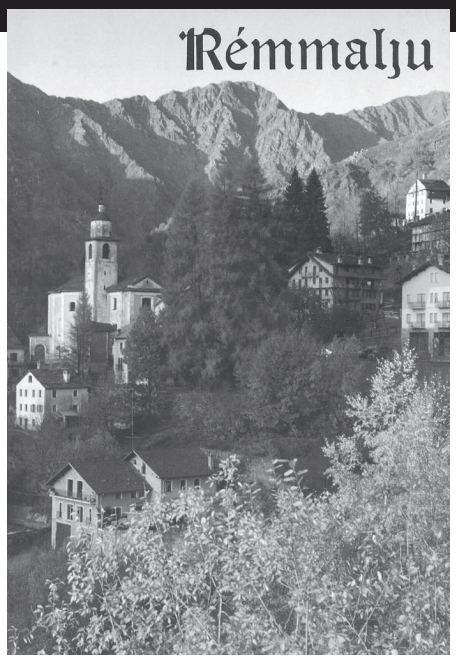
Museo Walser a Rabernardo in Val Vogna, allestito in una casa del 1640.

Museo Walser a Pedemonte (Z'Kantmud) di Alagna: un tipico edificio rurale d'alta montagna che vede, sotto un unico tetto, il fienile, la stalla e l'abitazione.

Casa natale, in frazione Giacomolo ad Alagna, di Antonio d'Enrico che divenne importante pittore con la firma di Tanzio da Varallo.

Museo gipsoteca "Pietro Della Vedova" a Rima che documenta la tradizione artistica e artigianale del "finto marmo".

Museo etnografico "G.B. Filippa" a Rimella, dove il Centro Studi Walser pubblica la rivista "Remmalju".



Le colonie walser in Valle del Lys

La Valle del Lys, con i tre comuni di Issime, Gressoney St. Jean e Gressoney La Trinité, è la più meridionale delle valli walser del Monte Rosa. È anche quella dove gli insediamenti sono più antichi perché risalgono, come a Formazza, alla prima metà del XIII secolo.
Nei campi di Tschaval, a 1900 m, venivano coltivati orzo e segale, ma la grande ricchezza erano gli alpeggi sfruttati stagionalmente per il carico del bestiame. Nella lingua walser di Gressoney esistono tre vocaboli ad indicare lo spostamento annuale dei bovini: *Grun* (fondovalle), *Fues* (maggengo primaverile e autunnale), *Alpu* (alpeggio).
Dal XVII i mercanti gressonari impiantarono fiorenti commerci nelle maggiori città europee. La valle fu conosciuta come *Krämertal* (valle dei mercanti). L'Ottocento vide la nascita di un turismo nobiliare e borghese grazie alle villeggiature estive della regina Margherita di Savoia.
Oggi i villaggi walser della Valle del Lys vivono di turismo e dell'industria della neve (*il carosello "Monterosaski"*).

Alla testata della Val d'Ayas (l'antico *"Canton des Allemands"*) furono colonie walser gli alti insediamenti di St-Jaques e Cuneaz. Qui la lingua è scomparsa, soppiantata dal francese, ma rimangono gli edifici rurali in legno di larice.

Sopra: *la Valle del Lys, la più meridionale delle valli walser del Monte Rosa.*

A lato: *il villaggio di Alpenzu, oggi abbandonato.*

Da vedere

Museo Regionale della Fauna alpina "Beck-Peccoz" a Gressoney-St. Jean (allestito agli inizi del Novecento, conta 2000 pezzi costituiti da corna e palchi montati su scudi).
Villa Margherita (grande villa nobiliare di fine Ottocento con un parco di 19.000 mq a larici e abeti; ospita la biblioteca e il Centro Studi Walser). Castel Savoia (in splendida posizione panoramica, fu la residenza estiva della regina Margherita).
Ad Issime viene pubblicata la rivista "Augusta" che, in monografie annuali, documenta storia e civiltà dei Walser.

Le Alpi walser sono luoghi *"dove la primavera non offre alcun albero fiorito né l'autunno delle spighe, ma le cui capanne sono piene del fieno prodotto in un'estate di pochi giorni"*.

L'economia rurale walser può essere compresa applicando il modello presentato in letteratura nel 1940 da John Frodin col nome di *"Alpwirtschaft"*. Secondo il geografo svedese gli uomini per vivere sulle alte montagne devono applicare *"strategie produttive miste"* che integrino agricoltura e allevamento. Alle quote elevate (i villaggi walser si trovano a 1300-1500 m di quota) è il foraggio per le bestie l'anello di congiunzione tra i due tipi di attività, in quanto le dimensioni delle mandrie o delle greggi dipendono dalla quantità di fieno accumulato per i lunghi inverni. È un modello *"sbilanciato"* verso l'allevamento in cui le coltivazioni si riducono allo sfalcio dell'erba e a poche semine (segale, canapa, patate). Gli insediamenti umani si articolano quindi nei villaggi e negli alpeggi estivi circondati dai pascoli d'alta quota. A Salecchio, a Macugnaga o a Formazza non crescono il grano, le castagne (l'italico *"albero del pane"*) o le noci da olio.
Nella breve estate avviene una *"contrazione spasmodica"* delle attività agricole: la lavorazione del fieno (un sfalcio l'anno e nei prati naturali più elevati ogni due), la semina e la raccolta della segale e delle patate (le eccellenti patate di Salecchio con un rapporto semina-raccolto di uno a nove e in assenza di dorifera), la raccolta e la macerazione della canapa.
Quando nei paesi del fondovalle ossolano in maggio si effettua il primo taglio del fieno (il *"maggese"*), a Formazza le mucche sono ancora nelle stalle.

Sopra: *fienagione a Salecchio.*

Sotto: *affresco sulla "casa di Guglielmo Tell" a Ernen in Binntal (1576)*

Il taglio della segale nel Goms
(da Rizzi *Cucina d'alpe*, 2003)

Il fieno selvatico

Spesso la fienagione nei prati irrigui o asciutti non dava un raccolto sufficiente, per cui veniva integrata con la raccolta del fieno selvatico (il *necch,* l'erba dura e filiforme che cresce a ridosso delle rocce) che viene portato a spalle nei fienili con i grandi gerli da fieno (gli *scivrun*). Erba di rupe che a Salecchio veniva raccolta sui più alti recessi rocciosi, fino sulle pareti dirupate del Pizzo Martello. Accumulata nei *mèe* (punti temporanei di raccolta attorno ad un palo di legno), veniva poi trasportata al villaggio in una o più tratte. Un lavoro dall'alba all'*"Ave Maria"* della sera. Il trasporto avveniva poi con l'aiuto reciproco tra le famiglie tramite lo scambio di giornate di lavoro. Una solidarietà imposta dalla dura legge della montagna.

I pascoli

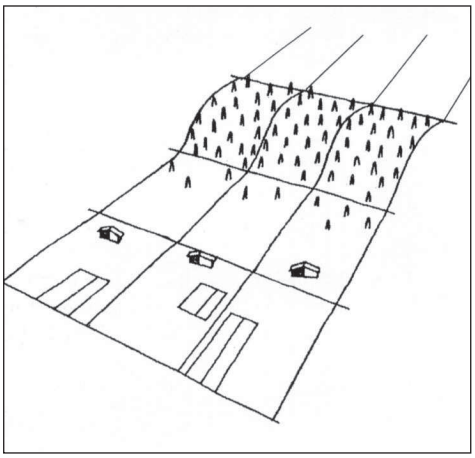
Gli alti pascoli alpini, dove le bovine brucano direttamente l'erba fresca, sono un ambiente seminaturale, creato con un lungo lavoro dai coloni walser. Le operazioni fondamentali per la trasformazione di una prateria alpina in pascolo produttivo sono:

- **Lo spietramento***: l'accumulo dei sassi in pochi luoghi per allargare la superficie di crescita dell'erba.*
- **L'irrigazione***: il trasporto dell'acqua con una fitta rete di canali.*
- **La concimazione***: la rottura e lo spargimento delle deiezioni animali secche (in autunno era compito dei bambini).*
- **L'estirpazione** *delle piante infestanti (cespugli di mirtilli e rododendri)*

All'inizio di ogni estate, prima del carico degli alpeggi un membro di ogni famiglia partecipava ai Kmeintwärchu, i lavori collettivi coordinati da un anziano (la sistemazione del sentiero spesso sconvolto dalle nevicate invernali, la pulizia delle sorgenti e del pascolo).
L'utilizzo degli alti alpeggi alpini era solitamente collettivo, mentre spesso la proprietà di stalle e casère era privata.

Hof, il podere walser

La caratteristica fondamentale dei villaggi walser è l'insediamento sparso in piccoli nuclei rurali autonomi (*Hof in Goms,* la fattoria isolata). Macugnaga, Formazza, Salecchio, Alagna, Gressoney sono nomi collettivi per una pluralità di minuscoli insediamenti.
Al centro del podere vi erano le costruzioni (stalle, abitazioni, fienili, granai, il forno e la fontana), attorno i campi coltivati, quindi i prati da sfalcio e infine il bosco.



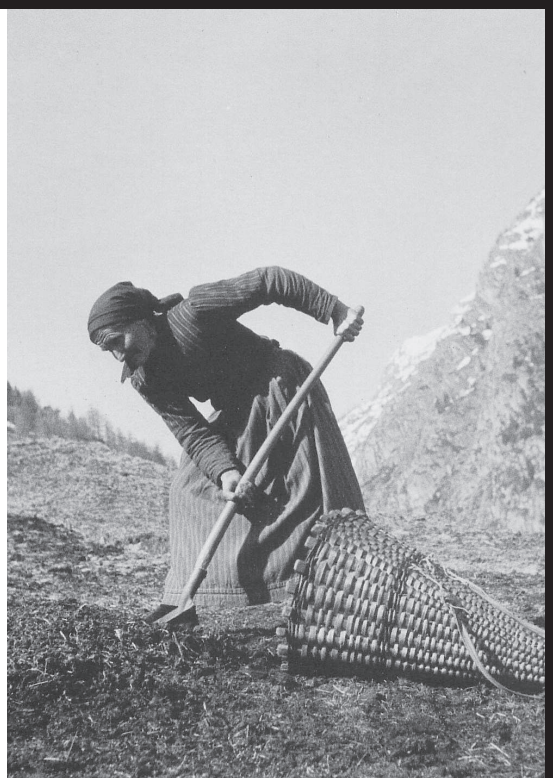
Le foreste di larice attorno ai villaggi e agli alpeggi erano spesso governate con tagli selettivi che permettevano il pascolo alberato per cui tra un albero e l'altro cresceva preziosa erba spontanea.

La segale

Le colture principali furono sempre la segale e l'orzo, gli unici cereali che riuscivano a germinare nelle brevi stagioni estive. La segale richiede tuttavia condizioni ambientali particolari, piogge non superiori a 1400 mm annui ripartite in 120-130 giorni e una quota non oltre i 1600 m; questo ha imposto scelte strategiche di collocazione dei campi e tecniche particolari per prolungare il periodo di insolazione. Nelle regioni più alte e fredde, veniva seminata in luglio e raccolta il settembre dell'anno successivo dopo un lunghissimo periodo di maturazione lungo 13-14 mesi. Dopo il raccolto, la segale completava la maturazione negli Stadel, costruzioni in legno arieggiate ed asciutte appoggiate su funghi di pietra per impedire l'accesso ai roditori. Essa veniva utilizzata per la panificazione (una o due volte l'anno) e la cottura del pane nero di segale era occasione di festa.

La patata

La patata, la "benedizione della montagna", si diffuse sulle Alpi tra Settecento e Ottocento soppiantando in parte le colture dei cereali tradizionali. Sulle alte Alpi walser qualche precoce coltivazione avvenne a partire dal 1740, ma fu la recrudescenza della piccola età glaciale nella seconda metà del XVIII secolo a "forzare" la coltivazione della patata nelle valli alpine. Fu una rivoluzione radicale che modificò ritmi di vita e di lavoro secolare. A Salecchio la resa della patata era di uno a nove (da semente a raccolto), mentre quello della segale era di uno a tre.



Sopra: *la raccolta delle patate.*

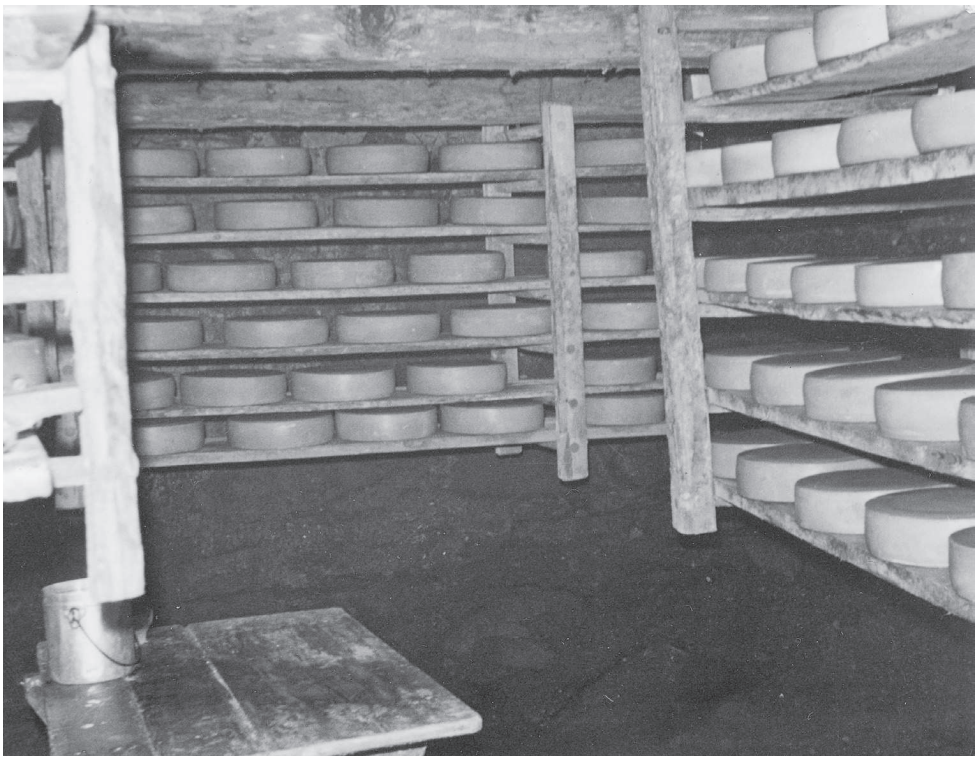
Sotto: *Una delle ultime raccolte della segale a Salecchio, negli anni '60 del Novecento.*

Il diario di Giuseppe Pali

Giuseppe Pali di Salecchio (1828 – 1909) tenne per quasi trent'anni un diario in cui annotò la registrazione quotidiana delle attività svolte e delle condizioni meteorologiche, gli spostamenti del bestiame da un luogo all'altro in relazione alle annate più o meno secche o piovose, i riti processionali per l'invocazione della pioggia, la contabilità minuta dell'erba di rupe raccolta e dei campi seminati.

Il diario dell'anno 1877 è significativo dell'organizzazione dell'annata agraria e degli spostamenti del bestiame. La famiglia spostava otto volte il bestiame in un anno in sei differenti tramuti: *im Spalze* (55 giorni), *im Slughe* (173 giorni), *Cortigio* (22 giorni), *Kammeralpu* (57 giorni), *uf Ruvinu* (32 giorni), *Salecchio di Sopra o la vila di sopra o sia im Dorf o sia Amparciel* (26 giorni). In un anno il bestiame passava 136 giorni al pascolo e 229 in stalla; due giorni su tre doveva quindi essere alimentato con fieno ed erba secca. Il tutto raccolto e accumulato *"in un'estate di pochi giorni"*.

Una vita e un lavoro da Walser. Uomini che vivono appartati e diversi su alte montagne. Eppure... ricorda Letizia D'Andrea *"Era bello a Salecchio, nonostante i tanti sacrifici. Era un paese allegro, si sentiva cantare da una montagna all'altra"*.



Sopra: *cantina per la stagionatura del formaggio a Salecchio.*

Sotto: *la trebbiatura della segale negli anni '30 a Vals nei Grigioni* (da Rizzi *Cucina d'alpe*, 2003)

Gli edifici rurali dei Walser utilizzavano due materiali: la pietra e il legno di piante resinose (larice e abete). Pietra per i basamenti delle case e per la copertura dei tetti; legno per le pareti, i pavimenti e i soffitti. La tecnica è quella, diffusissima in alta montagna, del *"blockbau"* (travi sovrapposte orizzontalmente e incastrate agli angoli). Non esiste tuttavia un modello comune di *"casa walser"*, ma varianti regionali riconducibili a modelli propri dei contadini di montagna di tutto il mondo.
Nelle colonie meridionali lo spazio abitato era diviso in due locali: cucina (*Küche*) e soggiorno riscaldato da un *"fornetto"* di pietra ollare (*Stube*). A Macugnaga casa, stalla e fienile sono edifici separati e distinti. La copertura dei tetti in *"piode"* (lastre di pietra) si diffuse a partire dal Settecento, mentre prima una lunga tradizione alpina utilizzava le *"scandole"* (tavolette in legno di larice e abete) per coprire abitazioni e fienili. A Macugnaga c'è un edifico rurale del 1632 con la copertura in scandole di larice. Fienili e granai dell'Alto Vallese e in colonie walser italiane hanno tetti di scandole. Gli storici dell'architettura ritengono che nelle case walser dell'epoca della colonizzazione, fino al XVI secolo le scandole erano la copertura dei tetti uniformemente diffusa; poi con la *"piccola età glaciale"* (*XVII - XVIII secolo*) si impose l'uso delle lastre di pietra (*piode*) che modificarono anche la struttura degli edifici costretti a sopportare carichi maggiori.

In alto: *foresta di larici in Val Formazza, materia prima per le case walser.*

Sotto: *la segagione manuale dei tronchi a Salecchio.*

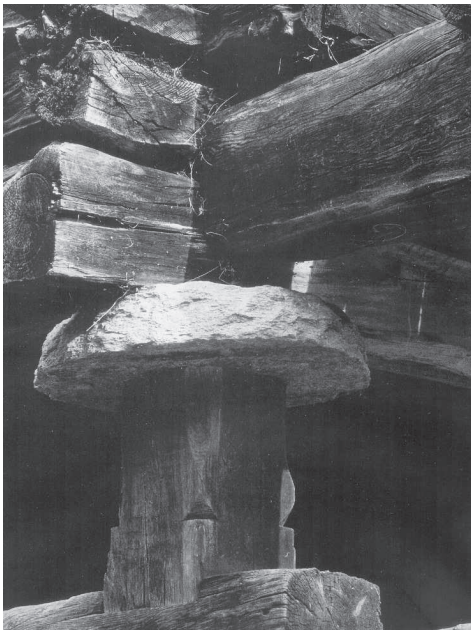
L'incastro di tronchi a blockbau in una vecchia casa di Macugnaga

Il "modulo di Alagna"

Ad Alagna un unico edificio rurale raccoglieva casa, fienile e stalla; alti graticci permettevano l'asciugatura dei cereali (la segale doveva essere raccolta non ancora matura e doveva essere essicata) e del fieno. Le case walser di Alagna (quelle di Obru Rong risalgono al XVI secolo) sono capolavori di architettura alpina. Il "modulo di Alagna", secondo gli studi di Arialdo Daverio, corrisponde al diametro del cerchio formato da un uomo con le braccia aperte; è questo modulo a regolare la pianta di tutta la casa. Il loggiato che circonda la casa corrisponderebbe invece al peristilio di un tempio greco. Con una differenza: non è l'edificio per una divinità, ma per un uomo che vive e lavora.

Un enigma storico

Il modello generale degli insediamenti walser prevede la separazione di stalla, fienile e abitazione. Perché i Walser a sud del Monte Rosa (Alagna e Gressoney) riuniscono le tre funzioni in un unico edificio? Quando avvenne questa trasformazione?
La causa può essere fatta risalire al raffreddamento del clima nel XVII e XVIII secolo che ebbe effetti pro-



fondi nelle piovose valli meridionali del Monte Rosa. Il fattore climatico costrinse i Walser del sud a portare il bestiame accanto al focolare e ad utilizzare il calore per asciugare l'umidità dei cereali.

Le infrastrutture dei villaggi walser

I "servizi" comuni dei nuclei rurali walser, costruiti e utilizzati collettivamente a turno, erano:

- **il forno** per la cottura semestrale o annuale del pane
- **il mulino** per macinare segale e orzo
- **la fontana** di pietra al centro del villaggio per l'acqua potabile
- **gli abbeveratoi** scavati in tronchi di larice per l'abbeverata del bestiame

Lo Stadel

Lo Stadel è il fienile-granaio in legno poggiante su colonnine (Mausplatten) sormontate da dischi di pietra per isolare dall'umidità e proteggere le preziose scorte di fieno e cereali dall'assalto dei roditori (topi, ghiri, scoiattoli).
L'alta tecnologia dedicata dello Stadel prevede che sia poggiato su un basamento di pietra oppure su affioramen ti rocciosi naturali come a Saas Fee.

In alto: *antica casa walser a Macugnaga.*

Al centro: *Stadel a Gressoney La Trinité* (foto P.Monti da Rizzi *Walser*, 1981).

A sinistra: *il Mausplatten, fungo di legno e pietra.*

In basso: *Rascan per l'essiccazione della segale nei Grigioni* (foto P.Monti da Rizzi *Cucina d'Alpe*, 2003).

Il mondo leggendario

Il ricco mondo leggendario dei Walser si articola in cicli tematici che si riconducono al rapporto tra l'uomo ed una natura grandiosa e potente. I temi sono quelli tipici dei contadini di montagna: i folletti, l'età dell'oro, il ghiacciaio infernale, la peste. Il luogo di trasmissione di questa cultura orale fu la *Stube*, l'unico locale riscaldato della casa durante le lunghe veglie invernali.

La "stube"

Quando ci si sedeva al tavolo della grande ed accogliente stube nelle lunghe sere invernali bastava un nonnulla per aprire la sorgente di tutte queste storie, che si arricchivano sempre di nuove esperienze personali. Allora i libri di lettura erano pochi e i più non erano in grado di leggerli, mancava il cinema e la televisione, rarissimo era il teatro; le emozioni che oggi ci procurano i mezzi di comunicazione sociale l'offrivano allora i racconti. Oggi la società industriale non ha né tempo né spazio per le tranquille riunioni familiari di sera, quando il lavoro langue e l'uomo si prende il meritato riposo. Eppure questa istituzione popolare, come tante altre che oggi sembrano prive di senso, raggiungevano lo scopo di equilibrare l'uomo e di infondergli serenità. Oggi quel mondo arcaico è scomparso e il suo prezioso patrimonio culturale è in rapido processo di dissolvimento col venir meno degli ultimi portatori di quella cultura.

R. Mortarotti *I Walser nella Val d'Ossola* Giovannacci, 1979

In alto: *fra due finestre superiori vi è la Seelaballga (la finestrella dell'anima)*

Al centro: *la processione della Candelora negli anni '70 del Novecento a Salecchio condotta dalla "Confraternita del SS Sacramento" dedicata a S. Antonio.*

In basso a destra: *battesimo in Valsesia.*

In basso a sinistra: *i Corni delle Alpi, antichi strumenti a fiato per comunicare dall'alpe al villaggio.*

I folletti dei boschi

I nani o i folletti sono protagonisti diffusi del mondo favolistico walser: essi rappresentano la natura animata e sono depositari di un'antica saggezza che risiedeva nei boschi. *Stockj* in valle del Lys, *Twergi* a Ornavasso, *Zwärgj* a Formazza, *Tacchie* a Rima, *Gutwiärginj* a Macugnaga: i nomi sono diversi, ma identiche le creature leggendarie nate nei secoli dalla fantasia di pastori e montanari. L'immaginario popolare li vede abitare i boschi, loro dimora per eccellenza. Piccoli e vestiti di stracci e di foglie, erano esseri bonari e giocherelloni che a volte si divertivano a fare scherzi ai pastori e ai boscaioli. Erano anche molto furbi e possedevano una

saggezza antica che a volte trasmettevano agli alpigiani. Alcuni raccontano che furono i folletti dei boschi ad insegnare agli uomini a fare il bucato con la cenere del focolare oppure a lavorare il latte per farne burro, ricotta, formaggio. Le pastore li incontravano a volte percorrendo le coste della montagna alla ricerca di erba selvatica da portare all'alpe per le giornate di pioggia. I vecchi insegnano ad essere sempre gentili con loro perché, ricordano, una volta insegnarono ad un pastore buono come ottenere l'oro dai sassi e dal carbone di legna. Ma il pastore morì portando con sé il segreto di una ricchezza impossibile.

La "valle perduta"

È la più famosa leggenda walser: parla di un luogo sereno e felice dove la segale cresce rigogliosa e l'erba non ingiallisce, al di là dei ghiacciai. È il mito della patria lontana. Per cercarla, nel 1778 sette giovani di Gressoney scalarono il Monte Rosa raggiungendo il Colle del Lys. Nell'aria rarefatta dell'altezza, aggrappati ad una roccia emergente dai ghiacci, videro lontano una valle verdeggiante. Chiamarono quella roccia Entdeckungsfeld (roccia della scoperta). A Macugnaga, il torrente Anza che nasce dal ghiacciaio del Monte Rosa viene chiamato Vischpu, come il fiume che scende la "valle perduta" di Zermatt.

La città di Felik

La città di Felik, ricca e armoniosa, sorgeva dove oggi vi à l'omonimo ghiacciaio. Il mugnaio magico di Eselboden, un alpeggio sopra Gressoney, ricorda: ... Ho visto Eselboden sette volte coltivato e sette volte ricoperto di boschi." La leggenda ("storia incompiuta") ricorda le oscillazioni del clima, come la scomparsa delle mitiche città di Verra in Val d'Ayas o di Lihla in Valle del Lys inghiottite dal ghiacciaio. Il ghiacciaio di Kaltwasser sul Sempione nasconde invece antichi tesori.

Il ghiacciaio infernale

Il ghiacciaio era il luogo dove transitavano le anime in pena prima dell'ascesa in paradiso. I rumori dei crepacci erano i lamenti delle anime penitenti. A Macugnaga la "processione dei morti" avveniva sul ghiacciaio del Monte Rosa, i lumini in movimento sul ghiaccio erano il dito indice in fiamme delle anime dannate. Le morene di un ghiacciaio in Val Formazza erano mucchi di sassi raccolti dalle streghe.

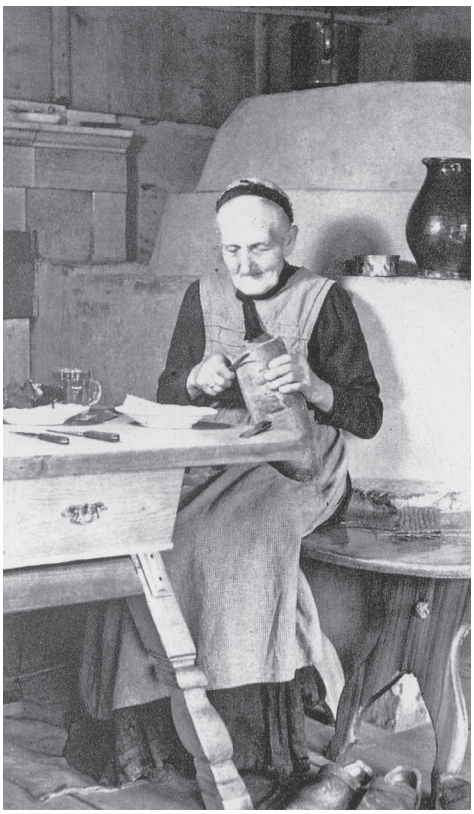
In alto: *gli uomini dei boschi in un'incisione del 1854.*

Al centro: *il Twergi, il folletto dei boschi, nel disegno degli alunni della scuola media di Ornavasso.*

In basso: *il ghiacciaio, luogo del mistero e dimora delle anime dannate (Lory, 1854)*

Ho visto ancora del pane di segale duro come sasso, cotto a questo Natale; il quale è cosa molto maravigliosa da vedere.
(Joachim de Annono, 1555)

Il regime alimentare delle comunità walser era basato sui cereali poveri (segale e orzo) e sui latticini (latte, burro e formaggio); la carne non compariva se non come alimento sporadico ed evento eccezionale. Questo regime alimentare rimase costante fino al XIX secolo, quando l'introduzione della patata rivoluzionò il sistema delle colture e le migliorate vie di comunicazione permise l'afflusso di derrate alimentari dalla pianura.



In alto a sinistra: *forno del pane a Salecchio.*

In alto a destra: *la conservazione del pane di segale su graticci di legno.*

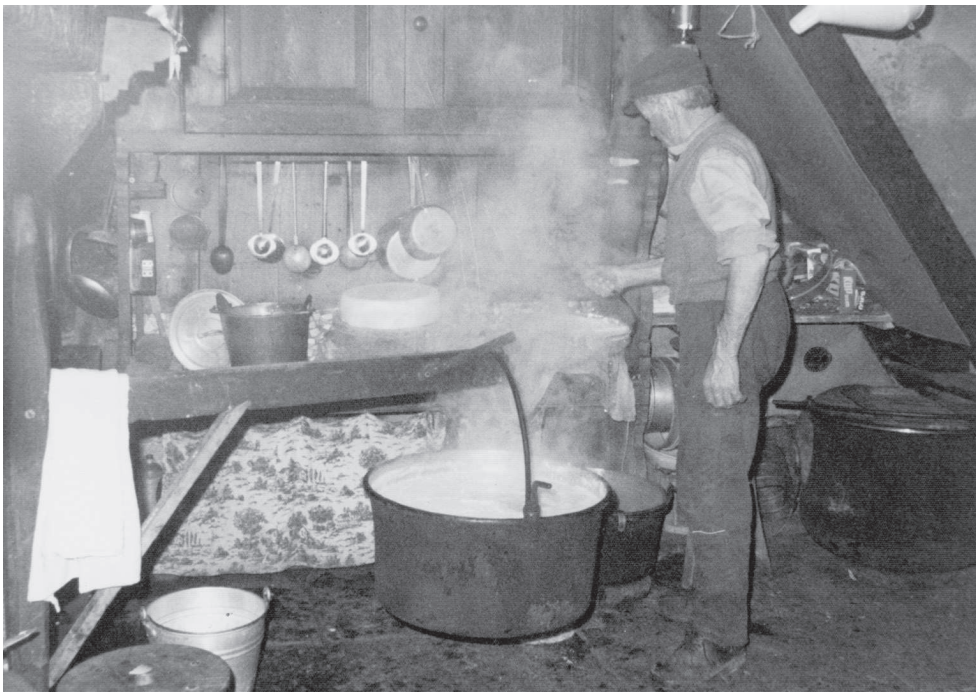
Al centro a sinistra: *donna walser del Voranlberg (1900 ca)*

Al centro a destra: *il piano di legno e l'apposito coltello per la frantumazione del pane di segale.*

In basso: *la raccolta delle patate in Goms negli anni '30 del Novecento.* (foto Brunner da Rizzi *Cucina d'Alpe*, 2003)

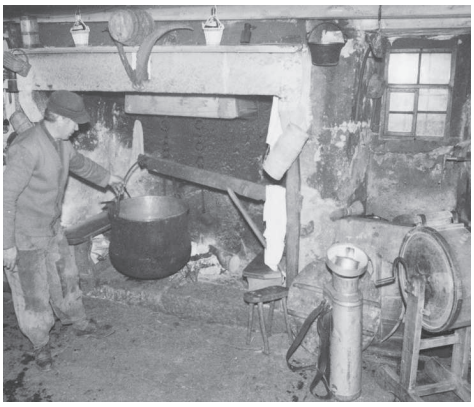
Il pane

Il pane era l'alimento base dei contadini walser; il granturco non poteva essere coltivato per le condizioni ambientali e la farina per la polenta doveva essere acquistata ai mercati di Vogogna e di Domodossola. Il pane veniva cotto una volta o due l'anno nei forni frazionali e i giorni della panificazione erano momenti di festa a cui partecipava tutta la comunità e in cui le famiglie si aiutavano reciprocamente. La festa del pane durava più giorni ed era occasione di incontro e di comunicazione in cui si rinsaldavano le amicizie e nascevano gli amori. Venivano cotti anche appositi pani arabescati per i bambini: tondeggianti per le femmine e allungati per i maschi ("*milciuru*" e "*tzibal*" a Macugnaga). Dopo la cottura, lenta e controllata nelle camere riscaldate dei forni, il capofamiglia offriva il pranzo a quanti avevano aiutato nella panificazione; ad ognuno veniva offerto in dono un pane. Il pane veniva quindi conservato per lunghi mesi su appositi graticci aerati in un locale ricavato nel sottotetto.
Le pagnottelle secche venivano quindi sbriciolate con un apposito coltello di ferro e ammollate nel latte o nel brodo.



Il formaggio

Il formaggio era l'unico prodotto commerciabile ed esportabile della chiusa economia rurale walser. Con il denaro ricavato dalla vendita del formaggio venivano acquistati il sale e gli attrezzi di ferro.
Bettelmatt, il "pascolo della questua", è un grande alpe sopra Morasco in Val Formazza, ai piedi del valico del Gries. Qui, e in altri sette alpeggi, viene prodotto il più famoso formaggio walser. Il Bettelmatt è un formaggio grasso ottenuto lavorando il latte intero, il cui sapore e profumo deriva dalle erbe d'alta montagna di cui si nutrono le mucche al pascolo (in particolare una di esse, l'erba *mutellina* gli conferisce un sapore unico).
Nel XVI secolo gli *spressi d'Agaro* erano commercializzati in pianura e raggiungevano le mense vescovili.



In alto: *il calderone di rame per riscaldare il latte, attrezzo fondamentale dell'economia contadina walser.*

Al centro: *forma di formaggio Bettelmatt con il "marchio di qualità"*

In basso: *il locale per la lavorazione casearia in una casa walser di Salecchio.*

Ricette

La Gerstensuppe
(minestra d'orzo)

L'orzo veniva coltivato nelle colonie più elevate e peggio esposte al sole. Veniva seminato in primavera per essere raccolto in autunno oppure seminato in autunno, dopo la raccolta delle patate, per essere raccolto l'estate successiva. Con l'orzo veniva cucinata la Gerstensuppe (minestra d'orzo), il più comune piatto della cucina walser, che spesso vedeva l'aggiunta di patate.

La Batlarsuppa
(Zuppa del mendicante)

Si rosolano le cipolle in burro ed olio (Eli). Si spezzano bocconcini di pane (Pisetié Brot) e si dispongono in una scodella. Si tagliano sopra fettine di formaggio filante (Pflutschkerchaas). Si versano sopra le cipolle abbrustolite e l'acqua bollente e salata. Si mangia quando il formaggio fila.
Il vocabolo deriva da Batlar (mendicante) e potrebbe anche essere tradotto in "Zuppa della questua". Bettelmatt (Pascolo della questua) è il nome del miglior alpe della valle Formazza. Secondo un'antica usanza walser, il formaggio prodotto con la "questua" veniva distribuito al poveri ed era sempre il più pregiato del luogo. I Walser popolo migrante hanno sempre tenuto in grande considerazione la figura del "mendicante". Una pietra bianca sul colmo del tetto era un segno di riconoscimento e di invito al migrante ad entrare in casa, dove sarebbe stato accolto dai discendenti dei "migranti".

Fuschnétte

Era un modo per cucinare il pane raffermo. Passare velocemente le fette di pane di segale nel latte e ripassare le stesse una per una nell'uovo sbattuto, per poi friggerle in padella con il burro oppure, come il termine stesso tradisce ('Ofu' è forno in walser, mentre 'Schnitte' è la fetta del pane) lasciarle abbrustolire nel forno.

In carovana sulle Alpi

Con l'esaurirsi della spinta colonizzatrice e l'avvento della "piccola età glaciale" l'economia dei Walser non fu più autosufficiente. Agricoltura e allevamento non permisero più la soddisfazione completa dei bisogni alimentari delle comunità alpine. Altre attività si affiancarono all'agricoltura mista di montagna: la someggiatura, l'estrazione di minerali, l'emigrazione.

La someggiatura

L'attività che affiancò tradizionalmente l'allevamento sugli alpeggi fu la someggiatura, il trasporto con animali da soma delle merci in transito sui valichi alpini (una *"soma"* era uguale a due balle di merci). Un esempio altamente significativo è quello dei valichi del Gries, tra la Val Formazza e l'Alto Vallese, e della Bocchetta d'Arbola (*Albrunpass*), tra Baceno e Binn. Essi costituirono per cinque secoli la via più diretta fra la pianura lombarda e la Svizzera centrale. Da Milano a Berna, dal Mediterraneo alle pianure dell'Europa centrale, attraverso il Gries e l'Arbola transitarono uomini, merci, idee. Furono strade commerciali, carovaniere percorse da lunghe file di muli carichi di merci. Da nord scendevano bestiame, pelli e formaggi (lo *"sbrinz"* dell'Oberland bernese), ma anche prodotti di lusso come i cristalli di Engelberg. Da sud salivano il vino dell'Ossola, le granaglie, il sale prodotto sulle coste italiane.
Grandi carovaniere necessitavano di un'accurata manutenzione: il ripristino del selciato dopo le nevicate invernali, il taglio delle valanghe primaverili, la verifica continua di ponti e passerelle.

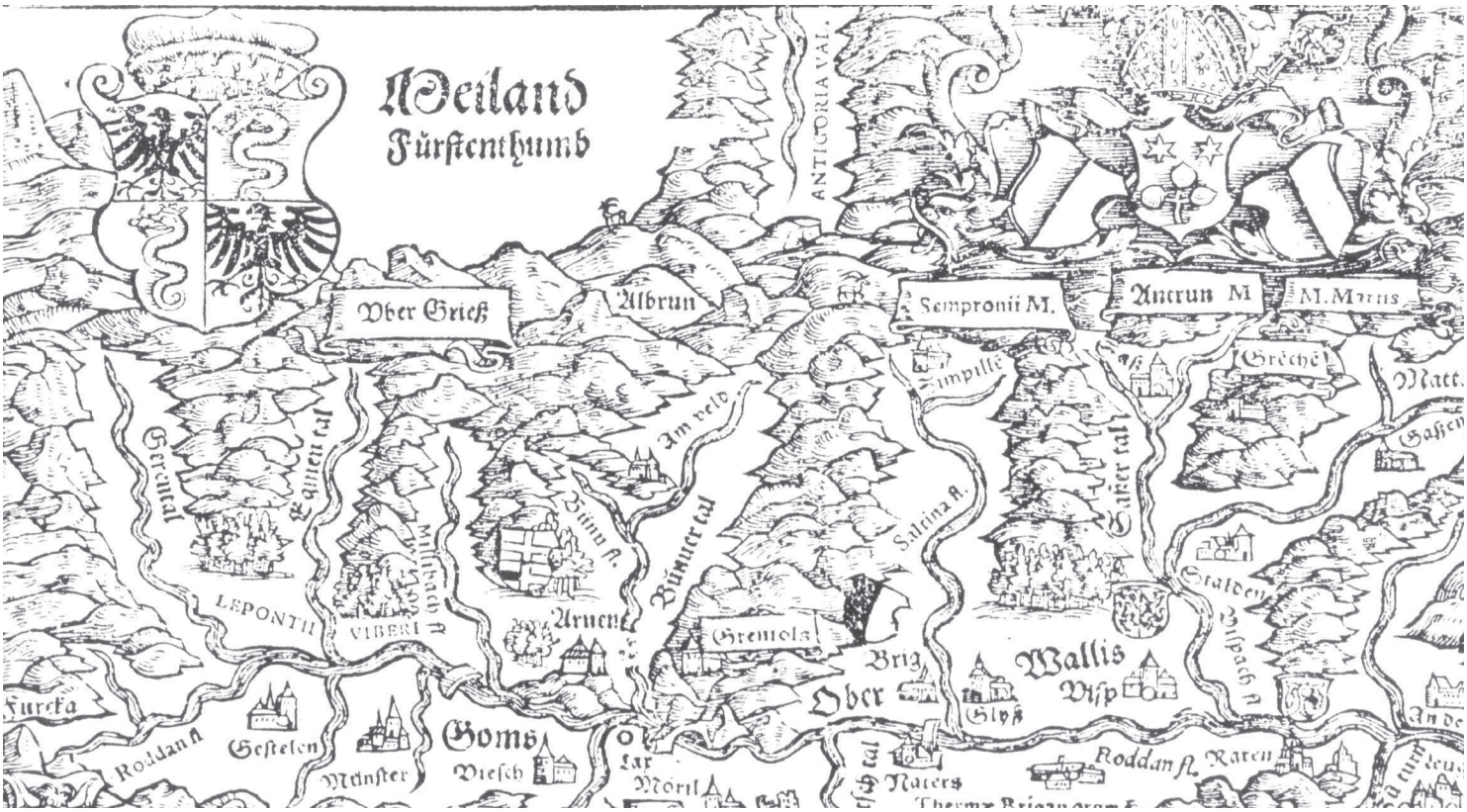
L'attrezzatura di nuove vie

Nel caso degli insediamenti walser posti in prossimità dei valichi, grandi e piccoli, le attività legate ai trasporti furono fin dall'inizio un'importante integrazione della tradizionale economia agro pastorale. Nella regione delle Alpi Centrali i Walser offrirono alla storia del commercio un duplice contributo: l'attrezzatura di nuove vie e l'impiego di uomini nel trasporto delle "some".
Il superamento di gole e salti, l'attraversamento dei ghiacciai, la costruzione di gradinate in pietra, di passerelle lungo i dirupi, di ripari sopra gli strapiombi o sotto i canali percorsi dalle valanghe: sono tutti manufatti che presuppongono speciali attitudini di boscaioli, carpentieri, forgiatori, e una lunga esperienza di vita in montagna. Quante volte il colono, gettando arditamente un ponticello di legno su di un torrente incassato per raggiungere una pastura, aprì anche una via al grande traffico commerciale tra il sud e il nord delle Alpi? Quante volte un tratturo tracciato per le mandrie dirette al pascolo venne utilizzato per le mercanzie dirette alle grandi fiere della Champagne o delle Fiandre?

E. Rizzi *Storia dei Walser* Fondazione Monti, 1992.

Sopra: *camminare sulle Alpi con primitive racchette da neve* (*Historia delle genti settentrionali* di Olao Magno, 1550)

Di fianco: *il pericolo del viaggiare sulle Alpi: la "morte bianca"* (Johan Stumpf, 1548)



Accordi per "passare" le Alpi

1397 – Trattato di Münster
Il 12 agosto 1397, a Münster, capoluogo del Goms si riunirono i rappresentanti dell'Ossola e della Val Formazza con quelli della città di Berna, dell'Abbazia di Interlaken, delle comunità dell'Hasli e del Goms per firmare una convenzione che garantisse il comune impegno nell'apertura di una strada commerciale tra Milano e Berna. Una grande via nel cuore dell'Europa.

1291 – La pace del Monte Rosa
Il 30 dicembre 1291 viene firmato un trattato di pace tra gli uomini di Macugnaga e della Valle Anzasca con quelli di Saas e Zermatt che garantisce il libro transito sul valico di Monte Moro. Nel 1440 venne firmato un secondo trattato per la manutenzione della strada carovaniera sul Monte Moro.

1451 – Il trattato di San Giacomo
Le comunità di Formazza e della Val Bedretto stipularono una convenzione per il transito mercantile e lo sgombero della neve sul Passo San Giacomo.

L'attività mineraria

L'attività estrattiva fu in particolare quella dell'oro (Macugnaga, Alagna, Rima, Rimella, Carcoforo, Riva Valdobbia). "L'oro italiano è oro del Monte Rosa" recita un adagio conosciuto in geologia, a significare la presenza dei maggiori giacimenti italiani nelle piriti aurifere della seconda montagna d'Europa. Le miniere del Monte Rosa furono sfruttate industrialmemte dalla seconda metà dell'Ottocento fino agli anni Cinquanta del Novecento.

L'emigrazione

Fu "un'emigrazione di qualità", indirizzata verso le pianure e le grandi città d'Europa, che spesso portò benessere e cultura di ritorno. La valle di Gressoney era conosciuta come Krämertal (la valle dei mercanti), mentre la valle di Safien nei Grigioni era la Schulmeistertal (valle dei maestri di scuola). Alto valore artistico espressero gli intagliatori in legno di Macugnaga, i peltrai di Campello Monti, i gessatori di Rima.

Sopra: *carta dell'Alto Vallese di Johan Stumpf, 1548. Sono indicati i principali valichi: Gries, Albrun (Arbola), Sempronii (Sempione), Antrun M (Passo di Saas), Mons Sylvius (Monte Rosa)*

Religiosità popolare

L'Herrgottswinkel o *"cantuccio delle orazioni"* era un angolo della stube che conteneva un crocifisso e le statuette in legno dei santi protettori della casa.

La Seeläbalgga o *"finestra dell'anima"* era una finestrella sormontata da una croce sulla parete della casa che veniva aperta per permettere all'anima del morente di uscire alla fine dell'agonia e non rimanere quindi intrappolata nella camera.

Le Wegkreuze sono le grandi croci con il tettuccio riccamente intarsiate che si trovano all'incontro dei sentieri.

San Teodulo e San Nicola

Le comunità walser delle Alpi si riconoscono nel culto di due santi principali: san Teodulo (*Sankt Joder*) protettore dalle tempeste e dalla grandine e san Nicola (*Sankt Niklaus*) protettore del bestiame. Le loro ricorrenze (16 agosto e 6 dicembre) sono festeggiate in molte colonie.
A San Teodulo è dedicata dal 1452 la chiesa di Canza in Val Formazza, mentre la parrocchiale è dedicata a San Bernardo, patrono della montagna.
San Nicola è titolare della parrocchia di Ornavasso ed è venerato a Loomatto di Gressoney, a Pedemonte di Alagna, a Rima e ai Prati di Rimella, a Quarazza di Macugnaga, a Riale di Formazza.

Viaggi per pregare

In valle Formazza i parrocchiani andavano ogni anno in processione nelle quattro direzioni dei venti: verso est a Bosco Gurin, verso sud all'ospizio di san Bernardo di Premia, verso ovest alla chiesa matrice di Münster nel Goms, verso nord all'ospizio del San Gottardo. La processione al San Gottardo si svolgeva in giugno e risaliva il passo di san Giacomo e la val Bedretto, fino alla cappella del Gottardo, dove convenivano altre processioni walser dalla valle del Reno anteriore, attraverso l'Oberalp e la valle d'Orsera. Fu abbandonata nel '600 come molte altre in quell'epoca di regresso climatico dopo che i pellegrini corsero più volte il rischio di essere travolti dalle valanghe, e sostituita da un grande affresco nell'oratorio di Antillone. Questa tradizione, molto antica, è già citata nelle «Regole del pievano di Formazza», che potrebbero risalire al XV secolo. "Il Pievano è detto nella pergamena deve andare con i parrocchiani sul Gottardo con la croce il giorno dopo san Giovanni a mezza estate... Poi egli deve andare con tutte le processioni ovunque i valligiani intendano recarsi in ogni tempo; e nel caso in cui i valligiani decidessero una processione speciale, nonostante intemperie o altre calamità, il pievano dovrà accompagnarli, senza riserve ...".
I documenti rivelano come, dietro le motivazioni religiose di questi lunghi pellegrinaggi attraverso le montagne, si celasse spesso la voglia di evadere e di viaggiare, o di fermarsi qua e là ad "attendere a negozi e vanità", come scrive nel 1610 il parroco di Formazza a proposito della processione al Gottardo. "Di modo che il più delle volte il curato ritorna nella valle solo con quei due huomini che portano il gonfalone e la croce".
Erano viaggi di devozione e di piacere insieme, lungamente attesi nei mesi invernali, e segnavano festosamente il risveglio primaverile: come la tradizione del «rosario fiorito» ad Alagna, una lunga processione che, dai Merletti, si snodava ogni primavera, tra i bucaneve, verso i ghiacciai del Rosa.

E. Rizzi *Storia dei Walser* Fondazione Monti, 1992.

A destra: *statua di San Teodulo a Sion.*

La "resurrezione effimera"

Altri pellegrinaggi, più privati, erano legati alle vicende della vita: la nascita, il matrimonio, la malattia, la morte. La mappa dei pellegrinaggi «taumaturgici» ai santuari sparsi nelle Alpi è ricchissima. Da Formazza (e da altre località della regione), gli sposi si recavano in viaggio di nozze al monastero di Einsiedeln. E quando un neonato moriva prima di ricevere il battesimo, lo si portava al santuario della Vergine di Hohenflue, sulle rive del Rodano (presso Mörel), uno dei santuari cui si ricorreva per ottenere la «resurrezione effimera» dei bambini.

E. Rizzi *Storia dei Walser* Fondazione Monti, 1992.

In processione sulle Alpi

I Walser, popolo in cammino, effettuavano lunghe processioni sui monti per recarsi nei luoghi di culto. Le processioni, che spesso richiedevano più giorni, erano anche occasioni per *"attendere a negozi e vanità"*, conoscere gente nuova, vedere il mondo.

I pellegrini da Zermatt, Saas e Macugnaga raggiungevano il Sacro Monte di Varallo. Per passare il Monte Rosa valicavano il colle del Weissthor a 3.500 m, la *"porta dei pellegrini"*.

I Walser di Formazza annualmente si recavano in processione a San Bernardo di Premia, a Bosco Gurin, a Münster nel Goms e al San Gottardo (50 km a piedi).

Gli abitanti di Salecchio e di Agaro andavano ad Altillone di Formazza per invocare la pioggia durante i periodi di siccità oppure per richiedere il bel tempo dopo lunghi periodi piovosi. Quattro ore di cammino con la statua della Madonna portata dagli uomini con due stanghe di legno. Memorie di antichi pellegrinaggi si conservano anche a Ornavasso e Migiandone, i cui abitanti per devozione si recavano annualmente a santuari posti nel cuore del Vallese.

In autunno ad Altillone si svolge la *Kritsgang*, la *"Processione della Croce"*, a cui partecipano pellegrini provenienti da Salecchio e dalla chiesa di S. Bernardo di Formazza. È la *"Giornata del Ringraziamento"*, alla fine degli intensi lavori estivi, prima del riposo invernale. È un rito antico che si svolge *"nel silente Puneigner Wald"*, così recita un canto tradizionale recentemente recuperato grazie alla memoria dgli ultimi vecchi.

A sinistra: *la processione al S.Gottardo nell'Oratorio della Visitazione ad Antillone in Val Formazza.*

A destra: *la strada mulattiera che, dall'Albrunpass o Bocchetta d'Arbola, sende a Binn e mette in comunicazione Baceno con Ernen. È l'antica strada "golgen to Lombardy" (che porta in Lombardia) percorsa dai mercanti svizzeri diretti a sud delle Alpi.*

Processioni

Il "rosario fiorito" di Alagna

Il "rosario fiorito" è una lunghissima processiene che dai Merletti di Alagna sale ai piedi dei ghiacciai del Monte Rosa. La Donktog si svolge in settembre, come rito di ringraziamento per il raccolto e la stagione d'alpeggio e vi partecipano i Walser di molte colonie meridionali.

La processione di San Bernardo a Macugnaga

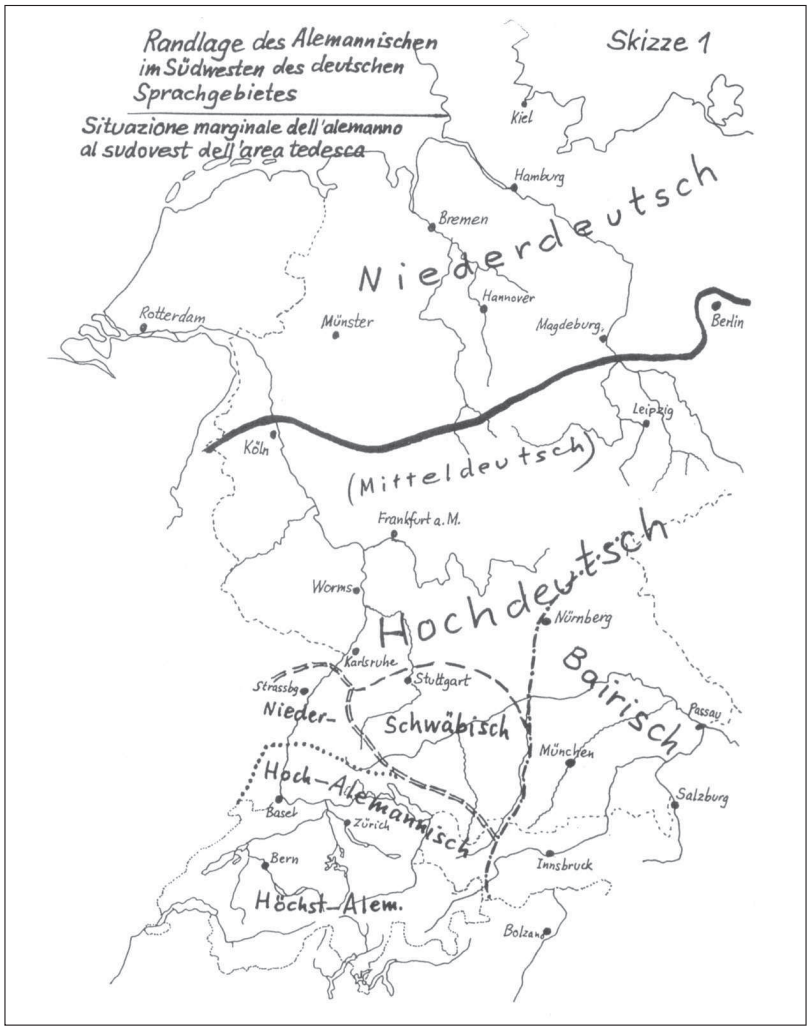
La processione di San Bernardo, patrono della montagna e degli alpinisti, si svolge in occasione dell'omonima fiera. Durante il rito processionale vengono trasportate le reliquie del santo dalla Parrocchiale fino a Chiesa Vecchia (XIV secolo) dove vengono benedetti gli attrezzi agricoli e quelli delle guide alpine. La processione si conclude con il rito dell'incanto dell'offerta ai piedi del secolare tiglio che la leggenda racconta sia stato portato dalla Saasthal settecento anni fa.

Il titsch

I coloni walser che abbandonarono il Vallese nel XIII secolo per stanziarsi a sud delle Alpi portarono con sé la propria lingua, un tedesco medievale, detto *"altissimo alemanno"*. Espressione più arcaica dell'alemanno, lingua comune tra sud-ovest della Germania, Alsazia e Svizzera, il tedesco parlato dai Walser veniva da essi stessi chiamato semplicemente *titsch* (ossia *"deutsch" = tedesco*).

L'isolamento dapprima relativo poi sempre più marcato dalla madrepatria vallesana e l'inserimento in un mondo che parlava italiano hanno reso il *titsch* allo stesso tempo conservativo e innovativo. Conservativo perché tenacemente mantenuto dai suoi parlanti, si cristallizzò rimanendo una lingua medievale; innovativo perché in ogni insediamento si dovettero coniare parole nuove, al passo coi tempi, modi di dire particolari, spesso influenzati dalla lingua e dalla fantasia italiana. Entrambe le tendenze hanno contribuito ad allentare il legame tra il *titsch* e il tedesco ufficiale. Esso rimane tuttora tedesco, ma con tonalità più musicali e varianti fantasiose, in una parola, oggi il *titsch* è più *"italico"*.

da: M.Bauen *Esistono caratteristiche valide dell'etnia walser?* in *"Lingua e comunicazione simbolica nella cultura walser"* Fondazione Monti, 1989.



Conquiste linguistiche in cucina

La lingua degli abitanti della Val Formazza ha molte similitudini con il dialetto parlato nella valle di Goms. Purtroppo allora il mio interesse per i dialetti Walser era limitato; trascorrevo il mio tempo in gran parte a dipingere ed a disegnare ed annotai solo qualche termine nell'ultimo foglio del mio blocco da disegno.

Le prime conquiste linguistiche le feci in cucina scoprendo così che il focolare domestico è una delle fonti migliori di apprendimento di una lingua. Naturalmente se si è riusciti a conquistare il favore della padrona di casa! "Cosè questo? era la mia domanda abituale". Peterschrut! ("Prezzemolo!") fu una delle tante spiegazioni. E' interessante vedere, ad esempio, come questa parola "prezzemolo" nei diversi insediamenti Walser varia di volta in volta, derivando ora dal tedesco, ora dall'italiano. Così per lo stesso termine si può sentire una volta Peterschrut, un'altra volta Petersam, Petersem, Petrizemm, Prenzemm, Prezzemo ed infine anche Prezzemolo. Lo stesso vale per la parola "giardino". Sentii dire: Gorte, Gorete, Cortel; solo ad Alagna si dice Ird. "I gohn gei Chrut in Ird!" (vado a prendere la verdura nell'orto!). Ma siamo ancora nella Val Formazza. Le cipolle qui si chiamano Belluráafe, le rape Zorcla, der Eechi sta per lo zio, der Nipot per nipote, süüffe per bere.

I cognomi sono stati in parte italianizzati: si trovano ancora gli Zurtannen, Ambiehl, Mattli (è forse derivato ad Alagna da Mattli il cognome Prato?), Anderlini ed accanto ad essi i Ferraris (da Schmid = fabbro) e gli Albergators (da Wirt = albergatore).

Mi spiace di non avere fatto altre annotazioni in quei tre giorni trascorsi a Valdo a causa del brutto tempo. Questa sosta non prevista ci consentì solo una scappata alla cascata del Toce, che offriva uno spettacolo imponente per l'enorme quantità d'acqua.

E. Balmer *Die Walser im Piemont - resoconto di un viaggio effettuato nel 1921*
1949 (trad. di C. Bignardi)

Il titsch oggi

Oggi il *titsch*, ampiamente studiato e documentato, appare come una costellazione di dialetti, molto simili tra loro, pure perfettamente riconoscibili per la loro unicità. Il *titsch* viene ancora ampiamente utilizzato a Formazza, a Gressoney, a Rimella (dove si chiama *tittschu*) e a Issime (*töitschu*); sta scomparendo a Alagna e a Macugnaga, mentre è ormai ricordo del passato a Ornavasso, Migiandone, Rima, Carcoforo, Riva. Lingua morta nei villaggi abbandonati, quali Ausone, Agaro, Campello, esso è ancora parlato dagli ultimi salecchiesi che lasciarono il paese negli anni '60 del Novecento.

«Questa parlata variamente mutata nelle diverse colonie meridionali, dalle caratteristiche rivelanti la provenienza dal Vallese è stata logicamente inclusa dal prof Hotzenköckerle nella grande opera dell'atlante linguistico svizzero tedesco, ovviamente senza la minima intenzione politica. In quest'ambito, la parlata rappresenta una zona altamente interessante in relazione ai dialetti alto alemanni: il tedesco walser meridionale è una lingua di una unicità particolarissima per il suo aspetto molto antico, per le interferenze della vicinanza romanza, per certe innovazioni sue particolari, e infine per la sua ricca sonorità.
La salvaguardia e la coltura di questo prezioso retaggio accanto alla lingua patria ufficiale è un compito nobilissimo per la generazione attuale e per quelle future».

Paul Zinsli, 1989

Conservatività

si dice a	in titsch	si pronuncia	in tedesco	in italiano
Agaro	*Åksta*	òk-sc-ta	Augst	**agosto**
Alagna	*målu*	mòlu	malen	**dipingere**
Formazza	*mälchä*	mèl-ch-e	melken	**mungere**
Gressoney	*Hûnn*	hónn	Hund	**cane**
Issime	*höit*	höit	heute	**oggi**
Macugnaga	*meine*	mèine	meinen	**ritenere**
Ornavasso	*Bånki*	bònki	Bänkchen	**sgabello**
Rima	*Achar*	à-ch-ar	Acker	**campo**
Rimella	*båuwen*	bòuven	bauen	**costruire**
Salecchio	*frägä*	frèghe	fragen	**domandare**

n.b. in titsch e in tedesco i sostantivi sono espressi con la lettera maiuscola

- *nella colonna 'si pronuncia' le vocali toniche di ogni parola non monosillaba sono accentate (in assenza di altri segni diacritici)*
- *-ch- si pronuncia fricato e per evitare confusioni, il suono ch italiano è reso con k, di conseguenza c ha sempre suono dolce (ciao)*
- *sc- davanti a consonante si pronuncia dolce (sciame)*
- *ö/ü come in tedesco ö/ü (francese eu/u)*

Innovazione (e fantasia)

si dice a	in titsch	si pronuncia	in tedesco	in italiano	letteralmente
Alagna	*Chratzise*	-ch-ràts ise	Raspel	grattugia	**gratta-ferro**
Formazza	*Gältsäkchel*	ghèlt sèk-ch-el	Geldbeutel	borsellino	**soldi-sacchetto**
Gressoney	*Rotbrïstlï*	Rôt bréstle	Rotkehl-chen	pettirosso	**rosso-petto**
Issime	*Måurlöffil*	mòur löffil	Mauerkelle	cazzuola	**muro-cucchiaio**
Macugnaga	*Chlopfham-mer*	-ch-lópf hàmmer	Türklopfer	battacchio	**colpo-martello**
Ornavasso	*Stossbar*	stóss bàr	Schubkarre	carretta	**spinta-barella**
Rimella	*Cholumå*	-ch-ólu mò	Kohler	carbonaio	**carbone-uomo**
Salecchio	*Handbätti*	hànd bètti	R o s e n - kranz	rosario	**mano-preghiera**

Lingua, civiltà

Il *titsch*, lingua modellata dalla dura vita di montagna, restituisce nell'essenzialità dei concetti la saggezza di un secolare acclimatamento alle regole delle Alpi, trasmettendo, spesso per mezzo di proverbi e modi di dire, informazioni vitali e suggerimenti fondamentali a conservare la comunità che, se ha saputo addomesticare l'asprezza degli inverni, ha mantenuto pure un profondo senso di umiltà e rispetto per la montagna.

Titsch zellä (parlare walser)

si dice a	in titsch	si pronuncia	in italiano
Alagna	*Merze Regu,* *Maju Rifu*	mèrze réghu, màju rìfu	**pioggia a marzo, brina a maggio, cioè guardati dalla primavera precoce**
Alagna	*wan du weistest wiavil Tugend häd d'Nessia, tätest auch asse d'Wirze*	van du vèiste-sc-t vìafil tùghend hèd d nèssia, tète-sc-t àu-ch àsse d vìrtse	**se tu sapessi quante virtù possiede l'ortica, ne mangeresti anche le radici**
Gressoney	*Gïduld bringt Roose*	ghedóld bringt róose	**la pazienza porta rose, cioè dà frutti**
Gressoney	*de Hûnger ïst de besti Chooch:*	de hóngher ést de bèsti -ch-óo-ch-	**la fame è il miglior cuoco**
Issime	*wir hen elji da Munn antwerrist*	uìr hèn èghi da munn antuèrrist	**abbiamo tutti la bocca di traverso, cioè abbiamo tutti gli stessi diritti**
Issime	*zwai Scheiter brinnen, das ais brinnt nöit:*	zuài scèiter brìnnen, das àis brinnt nöit	**due scheggie bruciano, una sola no, cioè cooperando si ottengono i risultati**
Macugnaga	*wir hent nin Manunde Winter und dri Manunde Chelti*	vir hènt nin mànunde vìnter und dri mànunde -ch-èlti	**abbiamo nove mesi di inverno e tre mesi di freddo, cioè qui non è mai estate**
Macugnaga	*d'Chrankchheite* *chomen z'Ross un gen ewääg z'Föss*	d'-ch-ràNk-ch-heite –ch-òmen ts Róss un ghén evèe-gh ts Föss	**le malattie arrivano a cavallo e vanno via a piedi**
Salecchio	*wï ts Chorä lengs sigi, chomi där Schnee heijä*	vé ts -ch-óre lèngs sìghi, -ch-òmi dèr sc-née héije	**come è alta la segale, così sarà alta la neve**
Salecchio	*nä muäs z'guätä Trïwwu afaa und mït guätä Willä firhïziä!*	né mùes ts gùete trìvvu àfaa und mét gùete vélle firhìtsie	**si deve cominciare con fiducia e proseguire con buona volontà**

Toponimi walser

si dice a	in titsch	si pronuncia	in italiano significa	cioè
Agaro	*Witlåubini*	vìt lòubini	-larghe -slavine	**slavine larghe**
Alagna	*Wolfugasselti*	vólfu gàsselti	-lupo -stradino	**stradino del lupo**
Ausone	*Finstarabach*	fînsc-tara ba-ch-	-scuro -ruscello	**ruscello scuro**
Campello	*Lenguamatta*	lèngua màtta	-lungo -prato	**prato lungo**
Formazza	*Bärulussa*	bèru lùssa	-orso -prato più bello	**più bel prato dell'orso**
Gressoney	*Rotegråat*	róte gròat	-rossa -cresta	**cresta rossa**
Issime	*Schneckbalmu*	sc-nèk bàlmu	-lumaca -balma	**balma delle lumache**
Macugnaga	*Müttergottestei*	mütter gótte sc-tèi	-madre -Dio -pietra	**pietra della madre di Dio**
Migiandone	*Grawesteini*	gràue sc-tèini	-grigia -piccola pietra	**piccola pietra grigia**
Ornavasso	*Henunwängi*	hénun vènghi	-galline -pendio	**pendio delle galline**
Rima	*Ischamberg*	ìscham bèrgh	-di ferro -monte	**monte di ferro**
Rimella	*Töturaste*	tötu ràsc-te	-morti -riposo	**è il luogo dove ci si riposava durante il trasporto dei morti da Campello a Rimella**
Salecchio	*Chilchwäg*	-ch-il-ch- vègh	-chiesa -strada	**strada della chiesa**

La crisi dei modelli di vita tradizionali

Sul piano socioeconomico le comunità walser presentano processi in parte analoghi: comune a tutta l'area è la crisi dei modelli di vita tradizionali e delle risorse tradizionali costituite dall'agricoltura e dall'allevamento: in alcune comunità si è avuto lo sviluppo di nuove possibilità di lavoro, mentre in altre l'emigrazione ha fornito la sola via per uscire da un'economia di povertà.

Da entrambi questi processi le lingue locali sono minacciate, perché l'italiano come modello linguistico di prestigio si impone sia in quelle comunità che si sono trasformate per effetto del turismo, sia in quelle che sono rimaste immobili e che gli abitanti intendono abbandonare.

Nelle comunità walser la coscienza di un'origine comune, la presenza di un insieme di tradizioni, leggende, di modelli di cultura materiale viene tenuta viva attraverso feste, incontri, iniziative culturali; in questo discorso rientra anche la lingua, segno inequivocabile dell'origine unitaria e della diversità dalle aree romanze circostanti. Non è però probabilmente molto lontano il momento in cui la lingua verrà a mancare, almeno come strumento di comunicazione quotidiana, all'insieme delle caratteristiche dell'area walser.

Anna Giacalone Ramat *Per una caratterizzazione linguistica e sociolinguistica dell'area walser* in "Lingua e comunicazione simbolica nella cultura walser" Fondazione Monti, 1989.

Il cane, anche per i Walser... un amico dell'uomo

si dice a	in titsch	si pronuncia	in italiano	perché in titsch
Salecchio	*Hunn*	hunn	cane	**è simile al tedesco = Hund**
Issime	*Hündji*	hündji	cagnolino	**-dji = diminutivo**
Alagna	*Jägerhund*	jègher hund	cane da caccia	**Jäger = cacciatore**
Gressoney	*Fläderhûnn*	flèder hón	cane da ferma	**Fläder = volatili**
Alagna	*Wachthund*	và-ch-t hund	cane da guardia	**Wacht = guardia**
Gressoney	*Fûkshûnn*	fóks hón	cane da tana	**Fûks = volpe**
Gressoney	*Wolfhûnn*	vólf hón	cane lupo	**Wolf = lupo**
Gressoney	*Scheferhûnn*	scèfer hón	cane pastore	**Schefer = pastore**
Gressoney	*Hiethûnn*	hìet hón	cane pastore	**hiete = pascolare**
Macugnaga	*Hundstage*	hùndsc-taghe	canicola	**Tag = giorno**
Gressoney	*Hûnnûhuus*	hónno hùus	canile	**Huus = casa**
Formazza	*Hundusucht*	hùndusu-ch-t	cimurro	**Sucht = malattia**
Alagna	*Hundubett*	hùndu bet	cuccia	**Bett = letto**
Gressoney	*Hûnnûnäst*	hónno nèsc-t	cuccia	**Näst = nido**
Salecchio	*Hunnunasu*	hùnnu nàsu	naso di cane	**Nasu = naso**
Formazza	*Hunduzit*	hùndu tsit	vita da cani	**Zit = periodo**

I Walser dicono… del cane

si dice a	in titsch	si pronuncia	in italiano
Gressoney	*de Hûnn, wå tuet bälle, tuet ni bisse*	de hón, vò tùet bèlle, tùet ni bìsse	**can che abbaia, non morde**
Alagna	*der Hund der wuwwud tuad nid bisse*	dèr hund dèr vùvvud tùad nid bìsse	
Macugnaga	*jede Hund het d'Flie wa töd er meritiire*	jéde hund hèt d flìe va töd èr meritìire	**ogni cane ha le pulci che si merita**
Macugnaga	*Hundstage hell und kchlar, zeichend es göts Jaar*	hùndsc-taghe hèl und k-ch-lar, tsèi-ch-end ès göts jàar	**giorni di canicola belli e sereni, indicano una buona annata**
Macugnaga	*der Jeger und der Hund, mängge vergääpne Sprung*	dèr jègher und dèr Hund, mènghe ferghèepne sc-prungh	**il cacciatore e il cane, quanti inutili salti**
Salecchio	*där Ofä îst äbä warmä, wiä-n-ä Hunnunasu*	dèr ófe ést èbe vàrme vìe-n-e hùnnu nàsu	**la stufa è fredda come il naso di un cane**

Animali: uccelli, più e meno nobili …, con affascinanti nomi walser

si dice a	in titsch	si pronuncia	in tedesco	in italiano
Alagna	*Ååri*	òori	Adler	**aquila**
Alagna	*Gvögil*	gföghil	Vögel	**uccellame**
Alagna	*Hennjuvogal*	hénnju fógal	Hühnervogel	**nibbio**
Alagna	*Routmagatji*	róut màgatji	Rotkehlchen	**pettirosso**
Alagna	*Tuba*	tùba	Taube	**piccione**
Formazza	*Goldrossjï*	góld róssje	Marienkäfer	**coccinella**
Formazza	*Henni*	hènni	Kücken	**pulcino**
Formazza	*Pflinkï*	pflìnke	Kanarienvogel	**canarino**
Formazza	*Wannerlï*	vànnerle	Falke	**falco**
Gressoney	*Chritzvogal*	-ch-rìts fògal	Kreuzschnabel	**crociere**
Gressoney	*Entû*	énto	Ente	**anatra**
Gressoney	*Galemhuen*	gàlem hùen	Schneehuhn	**pernice bianca**
Gressoney	*Gans*	gàns	Gans	**oca**
Gressoney	*Håardernû*	hòarderno	Bachstelze	**cutrettola**
Gressoney	*Holzbïcker*	hólts békker	Specht	**picchio**
Gressoney	*Rïdïl*	Rédel	Rotschwänzchen	**codirosso**
Issime	*Håanu*	hòanu	Hahn	**gallo**
Issime	*Schniavoggal*	sc-nìa vóggal	Spatz	**passero**
Issime	*Wåaldhåanu*	uòald hòanu	Auerhahn	**gallo cedrone**
Issime	*Wåaldhennju*	uòald hénnju	Auerhenne	**fagianella**
Macugnaga	*Hani*	hàni	Hahnchen	**galletto**
Macugnaga	*Hänne*	hènne	Geflügel	**pollame**
Macugnaga	*Vogal*	fógal	Vogel	**uccello**
Ornavasso	*Kûcker*	kókkar	Kuckuck	**cuculo**
Ornavasso	*Mårti*	mòrti	Königsfischer	**martin pescatore**
Rima	*Wegalte*	végalte	Vögelein	**uccellino**
Rimella	*Chehju*	-ch-éhju	Krähe	**cornacchia**
Rimella	*Hänju*	hènju	Henne	**gallina**
Salecchio	*Hennunaari*	hénnun àari	Hühnergeier	**avvoltoio**
Salecchio	*Rappu*	ràppu	Rabe	**corvo**

I walser dicono... degli uccelli

si dice a	in titsch	si pronuncia	in italiano	cioè
Salecchio	*äbä där Vogil fliigt*	èbe dèr fóghil flìigt	solo l'uccello vola	**non bisogna darsi pena**
Macugnaga	*huo fleige un teif falle*	hùo flèighe un tèif fàlle	volare in alto e cadere in basso	**non bisogna darsi arie**

Alla scoperta della natura… / fiori… dai nomi impossibili

si dice a	in titsch	si pronuncia	in tedesco	in italiano
Alagna	Anchbliama	àn-ch- blìama	Hahnenfuss	ranuncolo
Formazza	Chnopfblïma	-ch-nópf bléma	Trollblume	botton d'oro
Gressoney	Brannbliemû	brànn blìemo	Hahnenfuss	ranuncolo
Gressoney	Buebûrûsû	bùebo róso	Pfingstrose	peonia
Gressoney	Chenïgcherzû	-ch-énegh -ch-èrtso	Königskerze	verbasco
Gressoney	Fînffîngerchrut	fénf féngher -ch-rut	Fingerkraut	potentilla
Gressoney	Herbstruetûreif	hèerbsc-t rùeto rèif	Herbstzeitlose	colchico
Gressoney	Johanneschrut	johànnes -ch-rut	Johanniskraut	iperico
Gressoney	Seifûchrut	sèifo -ch-rut	Seifenkraut	saponaria
Gressoney	Sentjohanntschmejû	sènt jóhannc méjo	Margerite	margherita
Issime	Blutchråut	blùt -ch-ròut	Blutkraut	cimicina
Issime	Bockbåard	bòk bòard	Anemone	anemone
Issime	Chåasluppji	-ch-òas lùppji	schwz.Männertreu	nigritella
Issime	Håakschulokcha	hòaksciu lók-ch-a	Anemone	anemone
Issime	Voggalzungu	vóggal tsùngu	Ackerwinde	convolvolo

… e mirtilli dai nomi controversi

si dice a	in titsch	si pronuncia	in tedesco	in italiano
Alagna	Blåwsberri	blòvs bérri	Blaubeere	mirtillo blu
Formazza	Blawibeerï	blàvi béere		
Gressoney	blåabï Berrû	blòabe bérro		
Alagna	Haiduberri	hàidu bérri	Heidelbeere	mirtillo
Formazza	schwarzäs Beerï	sc-vàrtses béere		
Gressoney	Berrû	bérro		
Issime	Heiperu	héiperu		
Macugnaga	Beri	béri		
Ornavasso	Haipari	hàipari		
Rima	Barre	bàrre		
Rimella	Hepter	hépter		
Salecchio	Berri	bérri		
Alagna	Grifla Röötsberri	grìfla röötsbérri	Preiselbeere	mirtillo rosso
Formazza	Grifla	grìfla		
Gressoney	rotï Berrû	róte bérro		
Issime	Gåarlu	gòarlu		

Mestieri, faticosi o meno, secondo i Walser

si dice a	in titsch	si pronuncia	in tedesco	in italiano
Issime	*Alper*	àlper	Älpler	**alpigiano**
Formazza	*Leerböb*	léerböb	Lehrling	**apprendista**
Gressoney	*Bråuer*	bròuer	Bierbrauer	**birraio**
Ornavasso	*Schumaker*	sciumàkar	Schuhmacher	**calzolaio**
Alagna	*Pur*	pùr	Bauer	**contadino**
Salecchio	*Chocchär*	-ch-ó-ch-ch-er	Koch	**cuoco**
Formazza	*Zendudokchter*	tséndu dók-ch-ter	Zahnarzt	**dentista**
Rimella	*Årzer*	òrtser	Arzt	**dottore**
Formazza	*Schnätzär*	sc-nètser	Schreiner	**falegname**
Gressoney	*Apoteker*	apotéker	Apotheker	**farmacista**
Rimella	*Chnacht*	-ch-na-ch-t	Knecht	**garzone**
Alagna	*Gertner*	ghèrtner	Gärtner	**giardiniere**
Macugnaga	*Wacht*	va-ch-t	Wacht	**guardia**
Formazza	*Wiskär*	vìsker	Anstreicher	**imbianchino**
Salecchio	*Stälär*	sc-tèler	Dieb	**ladro**
Gressoney	*Blächner*	blè-ch-ner	Spengler	**lattoniere**
Gressoney	*Buechhendler*	bùe-ch- hèndler	Buchhändler	**libraio**
Macugnaga	*Metzger*	métsgher	Metzger	**macellaio**
Alagna	*Erzmå*	èrtsmo	Minenarbeiter	**minatore**
Formazza	*Mïlär*	méler	Müller	**mugnaio**
Issime	*Houfer*	hóufer	Maurer	**muratore**
Formazza	*Öigudokchter*	öigu dók-ch-ter	Augenarzt	**oculista**
Gressoney	*Orgeler*	órgheler	Orgelspieler	**organista**
Gressoney	*Becker*	bèkker	Bäcker	**panettiere**
Alagna	*Heir*	héir	Pfarrer	**parroco**
Macugnaga	*Senner*	sénner	Senn	**pastore**
Formazza	*Fleigär*	flèigher	Flieger	**pilota**
Ornavasso	*Måler*	mòlar	Maler	**pittore**
Gressoney	*Brïftreger*	bréf trègher	Briefträger	**portalettere**
Alagna	*Kutschner*	kùc-ner	Postillon	**postiglione**
Gressoney	*Afenger*	àfèngher	Anfänger	**principiante**
Formazza	*Sträbär*	strèber	Kletterer	**rocciatore**
Macugnaga	*Sigrist*	sigrìsc-t	Siegrist	**sacrista**
Ornavasso	*Schnaider*	sc-nàidar	Schneider	**sarto**
Issime	*Såager*	sòagher	Säger	**segantino**
Formazza	*Wäbär*	vèber	Weber	**tessitore**
Alagna	*Giger*	ghìgher	Geiger	**violinista**

L'Italia è un paese ricco di minoranze linguistiche storiche sia per quanto riguarda la varietà che dal punto di vista della quantità. Secondo le stime del Ministero dell'Interno circa il 5% della popolazione italiana ha come lingua materna una lingua diversa dall'italiano.

La Repubblica italiana è uno dei pochi stati europei che esplicitamente nella sua Costituzione tutela le minoranze linguistiche. L'articolo 6 (*"la Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche"*) ha trovato applicazione prima del 1999 soprattutto in alcune regioni a statuto speciale (Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia).

La legge 482/99 *"Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche"* prende atto della esistenza anche di altre minoranze linguistiche. L'art. 2 recita *"la Repubblica tutela la lingua e la cultura delle popolazioni albanesi, catalane, germaniche, greche, slovene e croate e di quelle parlanti il francese, il franco-provenzale, il friulano, il ladino, l'occitano e il sardo"*. Il Walser è compreso nella famiglia linguistica germanica. La legge contiene norme specifiche per l'insegnamento delle lingue minoritarie nelle scuole delle dodici comunità linguistiche riconosciute.

Le minoranze linguistiche storiche del Piemonte sono tre: l'occitana, la franco-provenzale e la walser. La L.R. n. 26/1999 *"Tutela, valorizzazione e promozione della conoscenza dell'originale patrimonio linguistico del Piemonte"* stabilisce norme di tutela e valorizzazione, tra cui la doppia toponomastica per i comuni.

I comuni walser in Italia

Provincia del VCO	Provincia di Vercelli	Valle d'Aosta
Baceno	Alagna	Gressoney St Jean
Formazza	Riva Valdobbia	Gressoney La Trinité
Macugnaga	Carcoforo	Issime
Ornavasso	Rima	
Premia	Rimella	
Valstrona	Rimasco	

Il progetto Interreg IIIb "Walser Alps"

Il progetto ha riunito in un lavoro comune undici partners di comunità walser diffuse in cinque Stati europei: Italia, Francia, Svizzera, Austria, Liechtenstein.

Il progetto ha costituito un momento di riflessione comune sulla prospettiva di sopravvivenza delle isole di cultura minoritaria ed ha comportato da parte di tutti i partners la sperimentazione di azioni locali su alcuni temi (l'identità, la lingua, la cultura, l'ambiente, il rapporto tra le generazioni). Temi prioritari del progetto sono:

- il dialogo con le nuove generazioni, alla ricerca di un modo contemporaneo di vivere la tradizione;
- la salvaguardia della lingua come radice dell'identità;
- la creazione di un'immagine e di un'offerta turistica coordinata delle zone Walser.

Info: www.walser-alps.eu

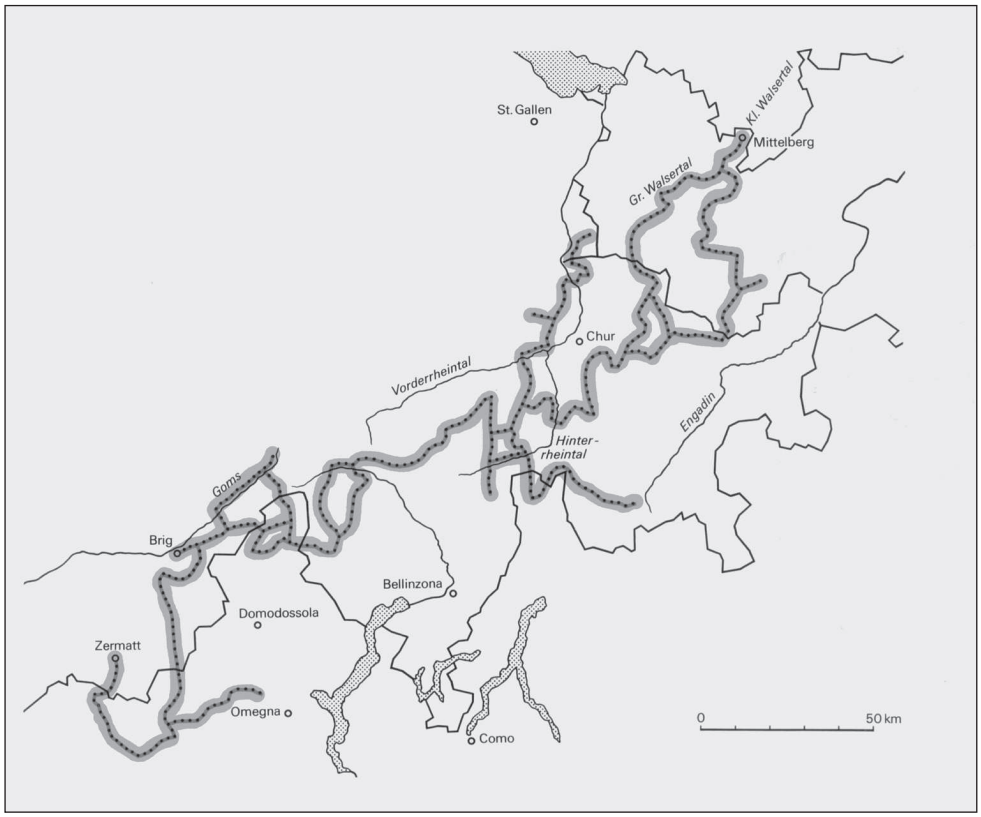
Nella cartina i comuni walser a sud delle Alpi.

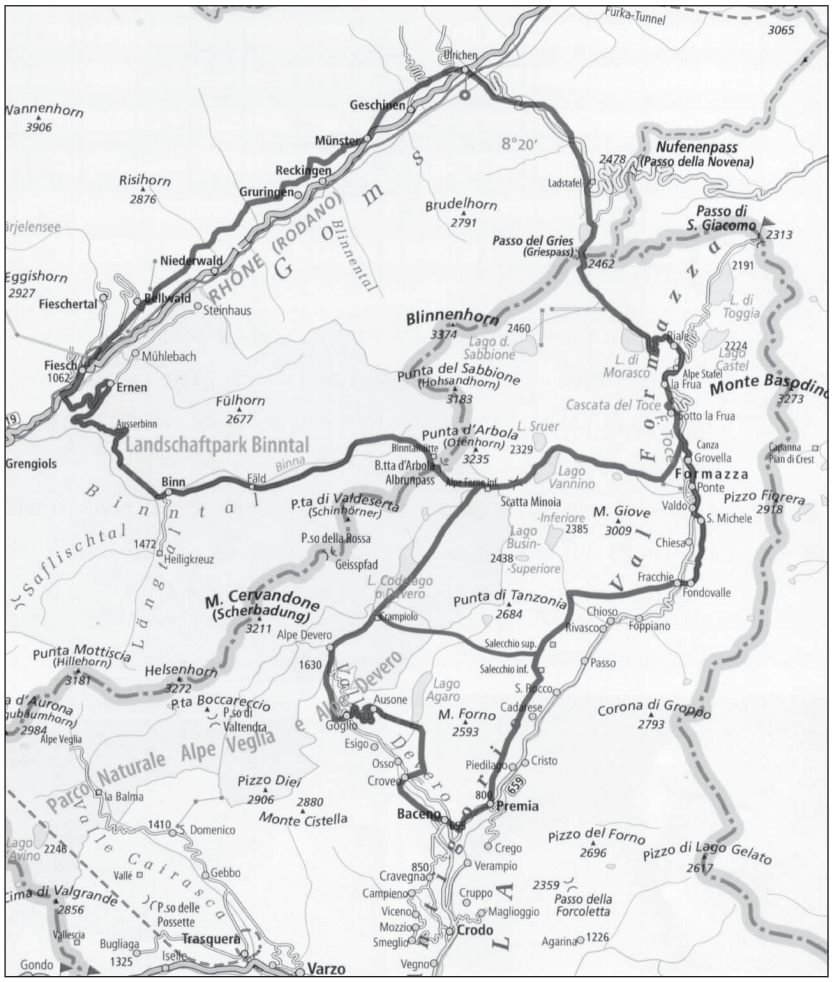
Il Grande Sentiero Walser

Realizzato alla fine degli anni '80 del Novecento dall'UNST (Ufficio Nazionale Svizzero del Turismo) e dalle sezioni italiane del CAI, è un itinerario escursionistico di grande respiro da Zermatt al Vorarlberg: una cinquantina di tappe per un complesso di circa 800 km in Italia, Svizzera, Austria e Liechtenstein. Un viaggio nel cuore dell'Europa sui sentieri dei Walser alla riscoperta di un'antica civiltà alpina. Un grande *"abbraccio escursionistico"* che unisce il reticolo delle comunità walser stabilitesi nel Medioevo nelle Alpi centrali e occidentali. In Val d'Ossola il "Grande Sentiero Walser" tocca Macugnaga, l'Alpe Devero, Formazza e Salecchio per poi proseguire, attraverso la Guriner Furka, per Bosco Gurin. Il percorso è segnalato con appositi cartelli e segnavia orizzontali *"SW"*.

Il Tour Walser

Cinque giorni di trekking tra Binntal, Goms, Devero e Formazza. Il percorso è un circuito ad anello tra Vallese e Ossola che permette di visitare i villaggi walser del Goms (terra da cui ha avuto origine nel XIII secolo la colonizzazione walser), di Salecchio (insediamento abbandonato negli anni '60), Agaro (sommerso dal un invaso idroelettrico nel 1938) e Formazza (colonia primaria che produsse la successiva espansione walser a Bosco Gurin e nei Grigioni). I sentieri sono segnalati e frequentati (sigla *"W"*); i pernottamenti avvengono in rifugi e alberghetti.





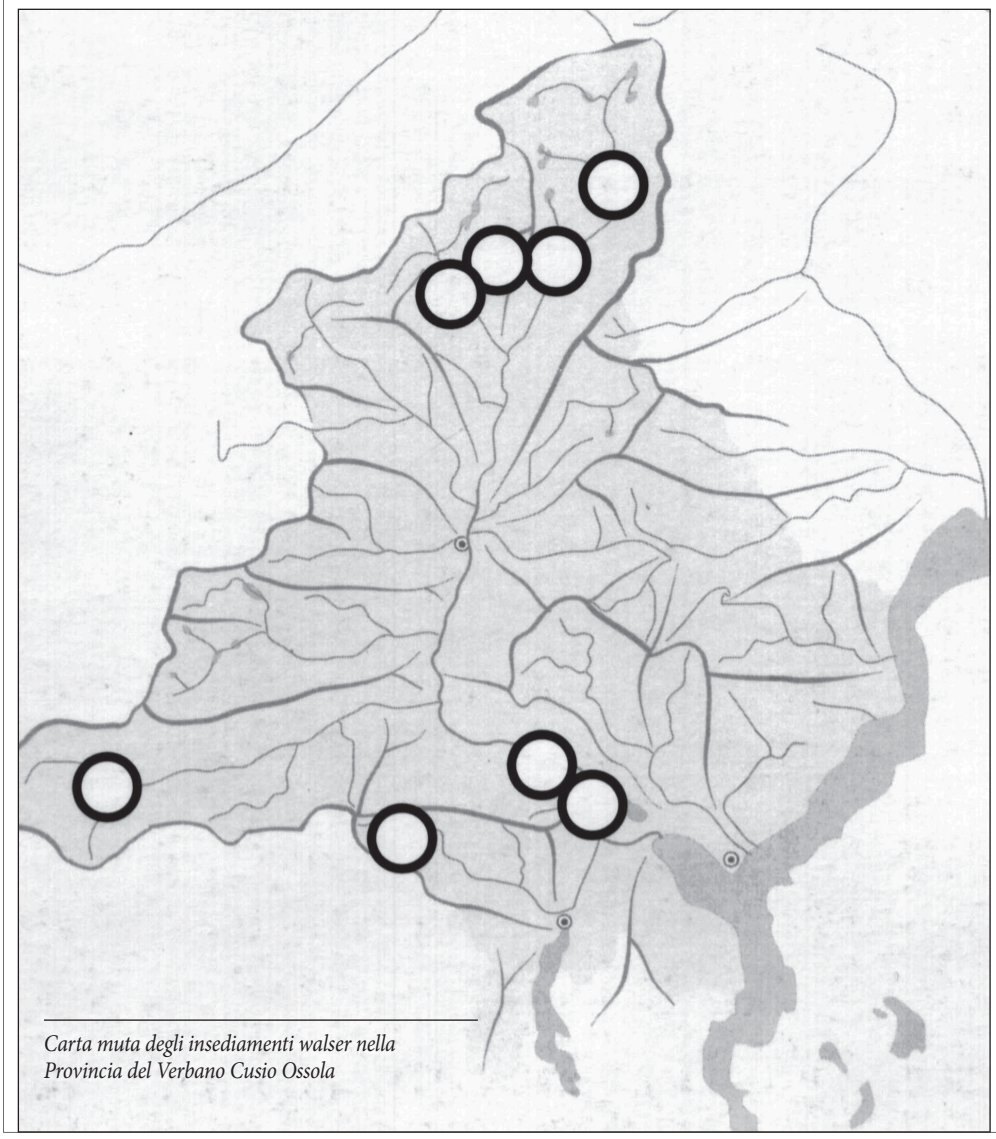
Sopra: *il tracciato del "Grande Sentiero Walser" che attraversa quattro stati alpini.*

Sotto: *il tracciato del "Tour Walser".*

Il fondamento dell'esistenza di una comunità alpina.

La semplicità dei modo di vivere che ha accompagnato la lenta colonizzazione delle valli alpine si è mantenuta fino ad oggi nella vita quotidiana dei montanari. Il denaro che circola è sempre scarso, se si eccettuano i proventi dei visitatori stranieri. La maggior parte delle transazioni si svolge sempre in natura. Ogni famiglia provvede ai propri bisogni, giovandosi dell'opera di pochi artigiani: il panettiere, il ciabattino, il fabbro... Oggi si preferisce comperare il grano prodotto in pianura, piuttosto che coltivarlo alle grandi altitudini: dove il seme deve restare due anni sotto terra e la spiga viene tagliata non ancora matura. La poca terra arabile alla testata delle valli può essere così riservata alla patata e agli ortaggi. Carne e vino sono lussi rari in montagna, anche se non mancano le occasioni di festa in cui ammazzare un maiale o bere mezza bottiglia di vino. La filatura e tessitura vanno scomparendo, poiché la stoffa per confezionare gli abiti in casa può essere acquistata a buon prezzo al mercato. Gli uomini si dedicano alla caccia, soprattutto del camoscio, ma più per passione che per mestiere. Se questi costumi possono sembrare miseri agli uomini di città, i montanari tuttavia possono vantare una vita libera e salubre, hanno poche esigenze cui sanno provvedere da soli, anche se a prezzo di grandi fatiche. L'alimentazione è assicurata dal latte, formaggio e burro, che sono il prodotto prezioso dell'allevamento del bestiame. La terra prato, campo, pascolo o foresta che sia rappresenta il fondamento del benessere e dell'esistenza di una comunità alpina.

W.A.B. Coolidge, 1912



Carta muta degli insediamenti walser nella Provincia del Verbano Cusio Ossola

Tutto giaccio senza verun arbore

Macugnaga, confinante col Vallesano è propinqua alla montagna del Giacciaro, così chiamata per restar sempre, tanto d'estate quanto d'inverno, tutto giaccio senza pur esservi verun arbore né un minimo cespuglio d'erba. Il raccolto poi non consistere in altro che in un poco di segale, che si semina e raccoglie nel mese di agosto, con il fieno che produce detto piano, col quale mantengono alcuni pochi bestiami, col frutto de quali si sostentano quei abitatori, cioè li vecchi, et donne che dimorano a casa, sendo che li altri tutti vanno per il mondo, non essendo sufficiente ciò che si cava per mantener quei popoli né anco la quarta parte dell'anno, verità conosciuta da detto delegato mentre vide uscire dalla chiesa dopo detta la messa un giorno di festa più di duecento donne e solo quindici o venti uomini vecchi e decrepiti.

1652. Relazione del coadiutore Cesati, delegato del governo, al re di Spagna Filippo IV.

La segale per i morti

I terreni di Macugnaga sono tutti lavorati dai proprietari. Si semina ogni anno segale che si raccoglie un anno con l'altro, purché non vengano tempeste o altre disgrazie dal cielo. Gli altri prodotti del suolo sono canapa e fieno. Il prato se è irrigato darà un fascio e mezzo di fieno

per pertica, se asciutto darà un fascio per pertica. Il terreno aratorio o sia zappatorio darà stare tre di segale per pertica compresa la semenza d'uno staro di formento per pertica. Tra i Carichi di Macugnaga, figurano 48 libbre di pane al custode della chiesa. Inoltre, quando muore qualcuno, si dà un quarterone di segale che viene pagato dagli eredi del defunto.

1722. Estimo del territorio dello Stato ordinato da Carlo VI, imperatore d'Austria.

Il traino del fieno

Gli antichi documenti, nonché le prime testimonianze dei viaggiatori stranieri scesi dal Gries, mostrano come i paesi di fondovalle, durante i mesi estivi, fossero quasi interamente spopolati. In un memoriale del 1619 del podestà di Domodossola, Gerolamo Setier, relativo al commercio del vino, si legge: "Questi di Formazza stanno due mesi su per la montagna dietro alle bestie e a far fieno, e portano sino li figlioli e qui nella valle non vi resta alcuno".
La transumanza dell'intera comunità avveniva a metà luglio, dopo la fienagione in bassa valle, quando uomini e donne salivano a tagliare il fieno negli estesi pianori e nelle convalli che conferiscono alla Formazza la caratteristica morfologia di un territorio il quale, più si sale, più si apre, invece di chiudersi a ridosso delle creste. Si concludeva a settembre, quando i valligiani scendevano a valle per gli ultimi lavori della terra prima del lungo inverno. A febbraio, quando le cascine in fondovalle si erano svuotate, il fieno raccolto negli insediamenti estivi veniva trainato a valle su grandi slitte, in giorni scanditi da un calendario secolare, tra riti e usanze festive che sono rimaste radicate nel folklore e nella cultura della valle. Alla fine del traino (spesso composto da un lungo convoglio di slitte che percorreva fino a 15 chilometri, chiamato porterai in dialetto ossolano), i giovani di ambo i sessi si abbandonavano a grandi allegrie.

Da: E. Rizzi Storia dei Walser dell'Ovest Fondazione Enrico Monti, 2004

È pericolato giù dalla montagna ...

Dal diario di Giuseppe Pali di Salecchio (fine Ottocento) emerge uno spaccato di vita di una comunità rurale isolata tra alte montagne.

1881 - 11 maggio/*È morto il qui sopra nominato Agostino Dandrea in età di mesi 2 e giorni 11 fatto il funerale il 13 maggio. Una pruina tutta bianca.*
1887-23 giugno/*È nata Virgigna Della Maddalena*
1887-24 agosto/*È morto Giuseppe Pali Turci cioè circa mezza notte del 24 al 25 agosto, il 26 il funerale, il 30 la distribuzione del sale*
1887-25 agosto/*È morta Virgigna Della Maddalena*
1888-26 febbrajo/*È morto Giulio Giannini rimasto sotto la neve*
1888-4 giugno/*È nata è morta una figlia di giuseppe D'andrea e di Celestina*
1888-4 giugno/*È nato è morto D'Andrea N. figlia di Giuseppe*
1892-4 aprile/*È morto Luigi Filippo D'Andrea figlio di Gabriele di mesi 7*
1892-17 aprile/*È morto Davide Filippo D'Andrea figlio di Gabriele di un anno 10 mesi in circa*
1893-22 maggio /*È morta Domenica Bucchi Casanuova di Giuseppe. Si è trovata morta sotto un sasso sulla rivauta unner der lenghe fast, è venuta giù una rovina di sassi. Fatto il funerale li 24. Il don Antonio Bozzola vice parroco di San Rocco con quattro Ingegnieri.*
1893-5 agosto/*È morto in America Ferdinando Della Maddalena, è partito per America in principio del 1887, è rivata la lettera li 27 agosto 1893. Il funerale 11 settembre 1893.*
1896-18 maggio/*È morto Pietro Filippo Della Maddalena figlio di Giuseppe e di Gaspari Filomena, è pericolato giù dalla montagna di Vova, Ove dicesi sul passet, per cudire le Capre insieme colla sua sorella, dopo mezzo giorno il dì San Venanzio, in età di dieci anni e quattro mesi e giorni 16, era nato nel 1886 li 2 gennaio.*
1896-30 novembre/*È morto Giuseppe Della Maddalena figlio di Giuseppe a Casafrancoli in età di anni 25, nato nel 1871.*
1905-10 marzo/*È nata Angelica Della Maddalena di Giuseppe e di Caterina D'Andrea Spola, è stata Battezzata oggi 10 Marzo, Cè stato il Dotore di Premia, e la levatrice per liberarla del parto.*

Da: AA.VV. (a cura di Paolo Crosa Lenz) I Walser del silenzio Grossi, Domodossola, 2003

Il Rapruaf – Una leggenda di Agaro

Gli alpigiani di Agaro, che si trovavano a Costa per i lavori agricoli, quell'anno erano atterriti e minacciati dalla presenza d'un animale mostruoso, il Rapruaf, che col suo alito pestifero desolava prati e pascoli e metteva in serio pericolo la vita stessa degli uomini e degli animali. Più nessuno aveva il coraggio d'uscire di casa dopo l'Ave Maria della sera fino a quella del mattino. Uno dei pastori alfine, per liberare il paese dal mostro, si recò per consiglio da un saggio, che aveva pure fama di veggente. "Prendete un giovane toro suggerì il saggio ed allevatelo per sette anni con puro latte di sette mucche, una per anno, perché acquisti forza. Alla fine del settimo anno scioglietelo e fatelo uscire di notte". Il consiglio fu eseguito e alla fine del settimo anno il toro

una sera fu slegato e portato fuori della stalla. Il mattino seguente si presentò uno spettacolo terrificante agli occhi dei pastori. Davanti alla balma, dov'era avvenuto il combattimento, stava morto disteso il toro con le budella del Rapruaf sulle corna, e sulla schiena la schiuma del sudore versato nella lotta furibonda. Del mostro più nessuna traccia.

Da: R. Mortarotti I Walser nella Val d'Ossola Giovannacci, Domodossola, 1979

La leggenda, simile nel suo svolgersi, era anche raccontata a Gressoney e a Betten in Vallese.

Case fredde di legno e sasso

Oggi hanno tutti delle belle case, e le case nuove sono belle calde, ma quando eravamo piccoli eravamo contenti con niente. Avevamo la stuba con quei letti di legno, così mal rifiniti, che era cosi faticoso lavarli, con quelle coperte, con quegli aghi. Sai quando bisognava lavarli ... Andavamo in giro a piedi nudi sul pavimento, e si prendevano le spine nei piedi. (Ma in cucina cosa avevate, non il legno?). In cucina avevamo le piode. Avevamo il pavimento in sasso. E nella stuba in inverno c'era il fornetto caldo, e le panche del fornetto, e poi avevamo delle panche lungo tutta la parete, e nell'angolo il tavolo. (Di sedie non ce n'erano tante?). No, e poi avevamo un divano di legno; queste erano le stube formazzine. Si giocava in sala, e le camere erano di sopra. Non c'era il riscaldamento: in inverno ci si scaldava sul fornetto, e poi prendevamo dietro le assi calde, e a piedi nudi andavamo su in quelle stanze fredde. Andavamo dentro a quel letto freddo, ci muovevamo un attimo e ci scaldavamo con le assi calde. Le finestre diventavano tutte bianche, tutte ricamate dal freddo. E non si prendeva l'influenza come adesso, si era più in salute di adesso, e al mattino quando ci si alzava, si andava in quella cucina fredda, che in inverno la parete era piena di ghiaccio, e bisognava sempre lasciare correre l'acqua altrimenti gelava; e poi, quando alla sera non avevamo portato la legna, dovevamo ancora andare in cantina a prenderla e accendere il fuoco. E allora si viveva ben così. Era un vivere duro, le case non erano comode.

Testimonianza di una donna di Formazza.

In: Parlare walser in Piemonte – Archivio sonoro delle parlate walser (a cura di Silvia Dal Negro del Centro Studi Walser di Rimella e del Walserverein Pomatt) Edizioni Mercurio, Vercelli, 2006.

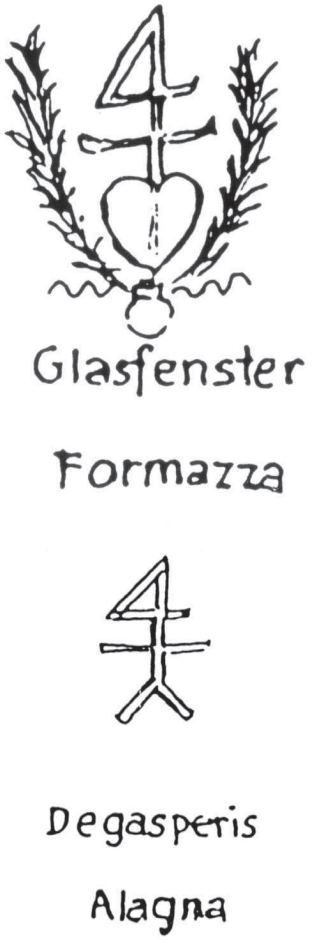
E parlano Todescho, e sono vestiti alla Todescha

... Ho trovato ancora quasi tutte le loro case fatte di pietre grosse, ma con pochissima calcina, e quasi tutte senza camino, e dalla mitta in entro, o circa, sono in parte di pietra e parte di asse; gli sono ancora nel Comune di Macugnaga, quale è circa a quattro miglia dreto a questa strada, le case solo fatte di asse alla Tedesca, e parlano Todescho, e sono vestiti alla Todescha, e così ho udito alla messa il loro Sacerdote proponerli molte cose in lingua todescha;

... Hanno anche provato, e così io ho compreso , che in detta Valle non fanno esercitii alcuni, nè da ivi passano forastieri, qual cosa credo sia più che vero per il malo sito di detta Valle. Ho visto e considerato, e s'è ancora ottimamente verificato, la detta Valle essere tanto finitima a Valesani di Valsesia, todeschi che hanno li suoi luoghi incorporati et intricati con quelli de Valesani; e che in tre ore si può andare da detta Valle alla terra di Vallesia, e l'uno con l'altro assiduamente praticano, e con alcuni di loro gli è ancora stretta affinità e consanguineità per li matrimonii sono contratti fra essi per il passato;

... vero è che hanno ancora provato per il passato e di presente detti Valesani passare per detta Valle a danno dello Stato di Milano, che gli uomini di detta Valle se gli sono opposti, etiam coll'ajuto di quelli di Valsesia; hanno ancora verificato detta Valle, nel tempo di pesta in Vallesa, aver tenuto buone guardie per non lassar passare li Valesani in detta Valle,

1553 – Relazione di Joachim de Annono, inviato dal Ducato di Milano sotto la dominazione spagnola a verificare le condizioni economiche della Valle Anzasca.



La Winkelkreuz (croce dell'unità) è un simbolo di Redenzione antichissimo ed è diffuso e documentato nel mondo walser.
(da E.Welf *Del poco sulla croce ad angolo "Winkelkreuz"* in *"Win Walser"* n.1/1984)

Bibliografia

Fondamentali per la storia e la civiltà walser sono i tre volumi:

Rizzi E. *Atlante delle Alpi Walser (I - I Walser; II - Storia dei Walser dell'Ovest; III - Storia dei Walser dell'Est)* Fondazione Enrico Monti, 2003-2004.

Di facile accessibilità e utili per l'attività didattica sono i seguenti lavori relativi a singole colonie walser a sud delle Alpi.

AA.VV. *Urnafasch – lingua e cultura walser a Ornavasso* (schede didattiche a cura di Paolo Crosa Lenz), I.C. Ornavasso, Gruppo Walser Urnafasch, Ornavasso, 2004

AA.VV. (a cura di Enrico Rizzi) *Storia di Rima* Fondazione Monti, Anzola d'Ossola, 2006

AA.VV. (a cura di Paolo Crosa Lenz) *I Walser del silenzio: Agaro, Salecchio, Ausone* Grossi, Domodossola, 2003

AA.VV. *Campello Monti – Il villaggio walser della Valstrona* Comunità di cultura walser Valstrona - Campello Monti, 1991

Bacher A. *Bärulussä* Edizioni Tararà, Verbania, 1995

Baragiola A. *Folklore di Val Formazza e Bosco Gurin* Fondazione Enrico Monti, Anzola d'Ossola, 2003

Cantamessi V. *Als vir saghen – Dizionario della lingua walser e della toponomastica di Ornavasso* I.C. Ornavasso, Gruppo Walser Urnafasch, Ornavasso, 2004

Crosa Lenz P., Rizzi E. *Storia di Baceno* Fondazione Monti, Anzola d'Ossola, 2005

Fontana E., Rizzi E. *Carcoforo* Fondazione Monti, Anzola d'Ossola, 1994

Mortarotti R. *Il mondo leggendario dei Walser dell'Ossola* in "I Walser nella Val d'Ossola", Giovannacci, Domodossola, 1979

Rizzi E. *Cucina d'alpe* Fondazione Monti, Anzola d'Ossola, 2003

Wanner K. *Sui sentieri dei Walser* Edizioni Grossi, Domodossola, 1991

Zanzi L. Rizzi E. Valsesia T. *Storia di Macugnaga* Fondazione Monti, Anzola d'Ossola, 2006

Zinsli P. *Grund und Grat – "Pianori e creste": il patrimonio toponomastico degli insediamenti walser nel versante subalpino* Comune di Macugnaga, 2006